

ERGA-LOGOI

Rivista di storia, letteratura, diritto
e culture dell'antichità

12 (2024) 1

Pericles tirano. Aproximación a la gestión de la crisis sanitaria durante la epidemia de Atenas (430-426 a.C.) <i>César Sierra Martín</i>	7
Democrazia, o chi vale cosa (Thuc. II 37, 1) <i>Nina Almazova</i>	37
Una magistratura finanziaria ateniese poco nota: i <i>poristai</i> <i>Flavia Usai</i>	49
<i>Amat bonus otia Daphnis</i> (Verg. <i>Ecl.</i> V 61). L'ideale della <i>concordia</i> nella <i>Ecloga</i> V <i>Giacomo Dettoni</i>	87
Farewell to Arms – Farewell in Arms: Depictions of Weapons on Stone and in Hellenistic Inscriptional Epigrams <i>Silvia Barbantani</i>	119
Νέ ιατρὶνῇ νέ μαῖα: i saperi «speciali» della <i>iatromaea/ιατρόμαα</i> <i>Margherita Cassia</i>	149
Ostiliano 'Augusto': la tempestiva dedica della città di Keramos in Caria <i>Gaetano Arena</i>	197

RECENSIONI

REVIEWS

<i>Laura Loddo</i> P. Autino, <i>Stefano e Neera. Storia di una coppia ateniese di 2400 anni fa</i> (2023)	239
---	-----

Né ἱατρίνη né μαῖα: i saperi «speciali» della *iatromaea*/ἱατρόμεια*

Margherita Cassia

DOI – <https://doi.org/10.7358/erga-2024-001-casm>

ABSTRACT – Neither ἱατρίνη nor μαῖα: the «special» knowledge of the *iatromaea*/ἱατρόμεια – Especially in the last thirty years both the ἱατρίναι/*medicae* and the μαῖαι/*obstetrices* have received particular attention from scholars both for a more precise framing of these female «professions» within activities that are not exclusively manual but also intellectual, and in order to reconstruct the legal status, the possibilities of social affirmation and the opportunities of economic income of these two specific professional profiles. The subject of analysis here is a figure in its own right, that of the *iatromaea*/ἱατρόμεια, a term attested by very rare epigraphic mentions in Latin and Greek, absent from the databases of papyrus texts and a veritable *hapax* in literary testimonies. After reviewing the inscriptions that certify the existence of this word and the hypotheses formulated by moderns regarding its possible meaning, the paper attempts to trace the professional profile of this specialist, identifying, through a comparison with the sources, similarities and differences with the other types of therapists and making an interpretative proposal in conclusion regarding the specific knowledge and skills of the *iatromaea*/ἱατρόμεια.

KEYWORDS – Asia Minore; donne; ginecologia; ostetricia; prima età imperiale; Roma; Tarda Antichità – Asia Minor; early Imperial age; gynecology; Late Antiquity; obstetrics; Rome; women.

1. INTRODUZIONE

Tanto le ἱατρίναι/*medicae* quanto le μαῖαι/*obstetrices* hanno ricevuto da parte degli studiosi particolare attenzione soprattutto nell'ultimo trentennio, sia ai fini di un più preciso inquadramento di questi «mestieri» femminili all'interno di attività non esclusivamente manuali ma anche intellettuali, sia allo scopo di ricostruire lo *status* giuridico, le possibilità

* Il presente contributo rientra nell'ambito del Progetto di Ricerca di Rilevante Interesse Nazionale – Bando 2022 intitolato «#EtiamEgo. La violenza contro le donne nella Roma antica: prospettive storiche e costruzioni simboliche» e coordinato dalla prof.ssa Silvia Giorcelli (Università degli Studi di Torino).

di affermazione sociale e le opportunità di introiti economici di questi due specifici profili professionali².

Gli studi dedicati a questo argomento hanno in genere privilegiato l'individuazione e la delimitazione delle rispettive sfere di competenza, partendo spesso dal presupposto che la donna malata avrebbe preferito in genere rivolgersi a un terapeuta dello stesso sesso per non riprodurre, persino nella condizione di oggettivo disagio prodotta dalla patologia, il consueto rapporto di inferiorità gerarchica rispetto all'uomo oppure per via del pudore «tipico» della donna nei riguardi di un medico di sesso maschile oppure ancora per la ricerca o, più semplicemente, l'aspettativa di un conforto e di una solidarietà tutti «femminili»³. D'altra parte, però, come è stato giustamente sostenuto, «nelle fonti letterarie greche e latine si manifesta una costante tendenza a confondere la donna medico (*ιατρὶνη*, *medica*) con l'ostetrica (*μαῖα*, *obstetrix*), forse per l'influsso esercitato dal linguaggio quotidiano o forse per l'esistenza di stereotipa-

² Esistono almeno 55 (23 *medicae* e 32 *obstetrices*) attestazioni nella documentazione epigrafica in latino, anche se, com'è ovvio, si tratta di materiali in costante incremento: Eichenauer 1988, 148-216 (*medicae*), 217-245 (*obstetrices*); Buonopane 2003, 113-130; Alonso Alonso 2011a, 267-296; Alonso Alonso 2011b, 83-107; Cacciapuotì 2016, 1-37; Buonopane - Soldovieri 2018, 272-283 (con ulteriore bibliografia *ivi*). Uno studio specificamente dedicato alla documentazione di Pompei si trova in Berg 2003, 131-154; un altro contribuito su due testi epigrafici da Capua concernenti rispettivamente un'*obstetrix* e una *medica* in Chioffi 2003, 163-167; cf. inoltre Magalhaes - Russo 2005, 414-421. Su *ιατρὶναι* e *μαῖαι* cf. Arata 1997, 7-22; Flemming 2000, 383-391 (29 attestazioni complessive di *ιατρὶναι/medicae*, che da una parte includono anche i dati delle testimonianze letterarie ma dall'altra non comprendono tutti quelli derivanti dalle fonti epigrafiche); Samama 2003, nrr. 2, 26, 304, 310-311, 320, 354, 358; Nissen 2006, 22-23, nr. 6; 499, nr. 316; 418, nr. 265; 410, nr. 259; Theocharis 2020 (rispettivamente circa 13 *ιατρὶναι* e 12 *μαῖαι*); cf. inoltre già Wilhelm 1932, 73-96. Sui termini greci adoperati, in alternativa al più comune *μαῖα*, per indicare le specifiche funzioni della levatrice (*ὑφαιρέτρια*, *ὀμφαλοτόμος*, *ἀναγέτρια*, *μαιεύτρια*, *λοχεύτρια*, *μογοστόκος*, *λοχεῖα*) cf. Arata 2009, 915-988.

³ D'Amato 1993, 37. Rispetto all'affermazione, sostanzialmente plausibile ma forse troppo netta, di Alonso Alonso 2014, 159, secondo la quale «ningún hombre puede ser relacionado con la obstetricia», si dovrebbe tuttavia tener conto anche di un'epigrafe da Paro, incisa su una base marmorea oblunga bluastra, databile all'età di Claudio, dedicata a Ilizia, divinità protettrice del parto, e concernente un'adozione di un *θρεπτός* da parte di Γάιος Ἰούλιος Ἐπιάνναξ e Ἐλικωνιάς, una coppia di coniugi definiti *μαῖοι* (*IG XII 5*, 199 = PH 77417; Piette 2021, 345; 351, table 2, nr. 50): Γάιος Ἰούλιος [Μνησικλείδου υἱὸς Ἐπιάνναξ καὶ] | Ἐλικωνιάς οἱ μαῖοι τὸν θρεπτὸν Ἐπιάννακ[τα] | Δεξικράτους, καθ' ὁθεσίαν δὲ Γαίου | Ἰουλίου Μνησικλείδου υἱοῦ Ἐπιάννακτος, | Ἰλειθυίης; cf. Theocharis 2020, 35: «the obstetrician status is a privileged sector for women, however, there is an [...] inscription referring to a male obstetrician».

ti modelli culturali, per i quali solo gli uomini potevano essere medici veramente capaci, o forse, e più probabilmente, per la convinzione che i due termini fossero intercambiabili e che indicassero, genericamente e indifferentemente, donne che operavano per lo più nei medesimi ambiti, confinati soprattutto, se non esclusivamente, entro la sfera della salute femminile»⁴. In questo quadro, fra gli autori antichi l'unica eccezione è rappresentata da Plinio il Vecchio, il quale adopera il termine *medica* in riferimento a *Olympias Thebana* e *obstetrix*, invece, a proposito di *Salpe*⁵; per altro, non sussistevano dubbi, almeno per il poeta Marziale, circa l'esistenza tanto di *medici* quanto di *medicae*⁶.

In questa sede è oggetto della mia analisi una figura a sé stante, poco documentata e proprio per questo destinataria di modesta attenzione e comunque di quasi nessun approfondimento da parte degli studiosi moderni: si tratta della *iatromaea/ιατρόμεια*, termine attestato da rarissime menzioni epigrafiche in latino e greco, assente nelle banche dati dei testi papiracei e vero e proprio *hapax* – come vedremo – nelle testimonianze letterarie⁷. Così, dopo aver passato in rassegna le iscrizioni che attestano l'esistenza di questo vocabolo (§ 2) e le ipotesi formulate dai moderni in

⁴ Buonopane-Soldovieri 2018, 272-273. Cf. invece ancora Krug 1990, 208: per quanto siano attestate nell'antichità donne che praticavano la medicina, tuttavia resta il dato di fatto che «la specializzazione della donna medico tendesse a restringersi a quella di levatrice o di ginecologa»; su questa linea interpretativa anche, più recentemente, Andorlini - Marcone 2004, 174: «le *medicae* erano per lo più specializzate in ginecologia o, comunque, nel trattamento dei disturbi femminili». Questo fraintendimento è stato alimentato anche da un'erronea attribuzione a Seneca (*epist.* 66) dell'espressione *obstetrices id est medicae* (errore già commesso da Gummerus 1932, 15 e poi pedissequamente ripetuto da Korpela 1987, 19 e Wurm 2015, 59 n. 34), in realtà presente nelle *Interpretationes* – databili alla seconda metà del V d.C. – alle *Pauli sententiae* (II 24, 8: *venter inspicitur per quinque obstetrices, et quod maxima pars earum denuntiaverit, pro vero habetur*. Interpretatio: *quotiens de mulieris praegnatione dubitatur, quinque obstetrices, id est medicae, ventrem iubentur inspicere; et quod plures ex ipsis se agnovisse dixerint, hoc certissimum iudicatur*; cf. Memmer 2006, 198-200; Steinwascher Neto 2016, 143 n. 338; Oliviero Niglio 2019, 30) e riguardante il ruolo ricoperto, a partire dall'epoca antonina, da queste figure nella veste di consulenti dei giudici nei casi di maternità sospetta (su questo aspetto cf. *infra*, § 4); una frase quasi identica si trova anche in un passo – d'incerta tradizione – di un'omelia origeniana tradotta da Rufino (*Orig. hom. in Exod. apud Rufin.* 2 [*de obstetricibus*], 2, PG 12, col. 306: *obstetrices [...] medicae* [o *mediae*, secondo un'altra *lectio*] [...] *sunt*).

⁵ Sull'argomento cf. diffusamente Buonopane 2006, 101-110.

⁶ Mart. XI 71, 7: *protinus accedunt medici medicaeque recedunt*.

⁷ In precedenza mi sono occupata del ruolo delle donne in questo particolare ambito, nella doppia veste di professioniste e coniugi di medici, in contesti sia pagani sia cristiani: Cassia 2016, 235-260; Cassia 2022, 71-80.

merito al suo possibile significato (§ 3), si tenta di tracciare il profilo professionale di questa specialista, individuando analogie e differenze con le altre tipologie di terapeute, attraverso il confronto con le fonti (§ 4), e avanzando in sede conclusiva una proposta interpretativa in merito alle conoscenze e competenze specifiche della *iatromaea*/ἰατρόμαια (§ 5).

2. *Iatromaea*/ἰατρόμαια: LA DOCUMENTAZIONE EPIGRAFICA

2.1. *Valia Calliste*

Tabula marmorea vista ancora integra nel 1868 presso Villa Pamphilj da Eugen Bormann, allievo di Theodor Mommsen, il quale, proprio sulla base di questa descrizione autoptica, ne fornì l'apografo (*Figg. 1-2*)⁸.



*Figura 1. – Fotografia dell'iscrizione di Valia Calliste.
© Negativo nr. D-DAl-ROM-69.272,
su concessione dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma.*

⁸ *CIL* VI 9478 = Gummerus 1932, 29-30, nr. 63 = Korpela 1987, 205, nr. 281 = Eichenauer 1988, 239 = EDR 162336 (G. Crimi) = EDCS 19200190 = Alonso Alonso 2014, 456, nr. 123.

D M
VALIAE CALLISTE sic
IATROMEAE • CA
ECILIVS LVSIMACHI sic
5 CHVS COIVGI SVAE FEC•

Figura 2. – Apografo dell'iscrizione di Valia Calliste.
Da CIL VI 9478, p. 1245.

D(is) M(anibus)
Valiae Callist(a)e
iatromeae Ca
ecilius L<u=y>simach{i}
5 chus co(n)iugi suae fec(it)

Agli dèi Mani. A Valia Calliste, *iatromaea*, Cecilio Lisimaco fece per sua moglie.

Le proposte di datazione dell'epigrafe oscillano fra II, II-III, III, III-IV e IV d.C.⁹. Anche per quanto riguarda lo *status* sociale di *Valia Calliste* gli studiosi moderni non hanno formulato un parere unanime: più probabilmente *liberta* secondo alcuni, poiché manca la formula della filiazione indicante la condizione di *ingenua*¹⁰, di nascita libera secondo altri¹¹.

⁹ II d.C.: EDR 162336 (G. Crimi), su base paleografica; EDCS 19200190. II-III d.C.: Caldelli 1991, 306; Alonso 2014, 168; Cremo 2021, 73. III d.C.: Korpela 1987, 205, nr. 281. III-IV d.C.: Günther 1987, 106 n. 217; Parker 1997, 143, nr. 31; Künzl 2013, 72. IV d.C.: Gummerus 1932, 29-30, nr. 63: «4. Jahrhundert?».

¹⁰ Parker 1997, 135; Cremo 2021, 73 (*freedwoman*).

¹¹ Le Gall 1970, 128 n. 4; Masci 2001, 140 n. 265. Non prendono una posizione netta Günther 1987, 106; Korpela 1987, 205, nr. 281: «den juristischen Status können wir nicht genau ausmachen»; Caldelli 1991, 306 n. 194. Può certamente essere utile come termine di riferimento il dato statistico elaborato a proposito delle *medicae* della *pars Occidentis* da Buonopane 2003, 123-124, in merito alle percentuali di schiave o *libertae* (50% dei casi) e delle *ingenuae* (soltanto il 25%).

2.2. Valeria Verecunda

Tabula marmorea (altezza 37 × larghezza 57 cm), trasferita dalle cripte del Vaticano e inserita come reimpiego nella parete dell'ambulacro di collegamento con la sagrestia dei Canonici (Figg. 3-4)¹².



Figura 3. – Fotografia dell'iscrizione di Valeria Verecunda.

© Si ringrazia la Direzione dei Musei Vaticani per la concessione dell'immagine.

¹² CIL VI 9477 = ILS 7806 = Gummerus 1932, 29, nr. 62 = Korpela 1987, 205, nr. 280 = Eichenauer 1988, 239 = *AE* 2013, 143 = EDR 161348 (S. Orlandi) = EDCS 19200189 = Alonso Alonso 2014, 479-480, nr. 170. L'iscrizione oggi è conservata a Città del Vaticano, Musei Vaticani, Museo Chiaramonte, Galleria Lapidaria, parete 5, posizione 175, inv. nr. 8913. Il testo presenta una scrittura capitale con tratti spessi e sinuosi; la *I* di *iatromeae* è *longa* (l. 2); vi sono interpunzioni triangolari e a forma di *bedera*. Cf. inoltre Di Stefano Manzella 1995, 175, fig. 15, a; Schulze 2005, 42 n. 38; Cascioli 2013, 94. Notizia dell'iscrizione si trova già in Reinesius 1682, 637.

D M

VALERIAE BERE CVNDAE IATROMEAE
 REGIONIS SVAE PRIMAE · Q·V·ANN·XXXIII
 M·VIII·D·XXVIII·VALERIA BITALIS·FILIA·
 5 MATRI·DVLCISSIMAE·ET·P·GELLIVS·BITALIO
 COIVGI·SANCTISSIMAE·B·M·F·C·R·ET·SIBI
 ET·GELLIO·CHRESIMO·FRATRI·ET·IVLIAE CHRE
 STE·SORORI·ET·EGO BITALIO CHRESTEN·S·S
 QVEM·VICE·FILIAE·ATTENDO·ET·LIBERIS
 10 EORVM·HOC MONIMENTVM·ET·LOCI SCA
 LARE·CVBICVLI SVPERIORIS·F·C·ET·LIB·LIB·Q·
 P·T·R·Q·EORVM·PETREI··BIBAS

*Figura 4. – Apografo dell'iscrizione di Valeria Verecunda.
 Da CIL VI 9477, p. 1245.*

D(is) M(anibus) .
 Valeriae Berecundae (!) iatromaeae
 regionis suae primae, q(uae) v(ixit) ann(is) xxxiii ,
 m(ensibus) viii, d(iebus) xxviii, Valeria Bitalis (!) filia
 5 matri dulcissimae et P(ublius) Gellius Bitalio (!)
 co(n)iugi sanctissimae b(ene) m(erenti) f(e)c(e)r(unt) et sibi
 et Gellio Chresimo fratri et Iuliae Chre-
 ste sorori et ego Bitalio (!) Chresten s(upra) s(criptam) .
 que<=a>m vice filiae attendo et liberis
 10 eorum hoc moni<=u>mentum et loci sca-
 lare cubiculi superioris f(e)c(it) et lib(ertis) lib(ertabus)q(ue)
 p(os)t(e)r(is)q(ue) eorum. Petrei bib<=viv>as .

l. 3: EDCS ann(os)

l. 4: EDCS m(enses) ... d(ies)

l. 11: Gummerus, EDCS f(aciendum) c(uravit)

Agli dei Mani. A *Valeria Verecunda*, prima *iatromaea* della sua *regio*¹³, la

¹³ A differenza di quanto aveva ritenuto Gummerus 1932, 29 («ärztlich ausgebildete Hebamme der ersten Stadtregion»), l'aggettivo numerale ordinale va accordato con il sostantivo indicante la professione, come hanno giustamente sostenuto Korpela 1987, 205 («nach dem Text war *Valeria Berecunda iatromaea regionis suae prima*, was bedeutet,

quale visse 34 anni, 9 mesi, 28 giorni. La figlia *Valeria Vitalis*¹⁴ alla madre dolcissima e *Publius Gellius Vitalio* alla moglie virtuosissima, meritevole, fecero sia per sé sia per il fratello *Gellius Chresimus* e la sorella *Iulia Chreste* (la *Chreste* sopra indicata) – che io *Vitalio* amo come una figlia – e per i loro figli e per i liberti e le liberte e i loro discendenti egli fece questo monumento e la scala d'accesso al cubicolo superiore. Possa tu vivere *Petrei* (?)¹⁵.

Il *monumentum* – edificato dal marito *P. Gellius Vitalio*¹⁶ per la moglie *Valeria Verecunda* e per la sua *familia* composta da figli, *liberti*, *libertae* e discendenti – era provvisto di una scala d'accesso a un piano superiore con un *cubiculum* destinato ad altre deposizioni. Le proposte di datazione dell'epigrafe oscillano fra II-III, III, III-IV e IV d.C.¹⁷. Anche

dass sie die beste Hebamme der Gegend war und nicht, wie Gummerus behauptet, dass „sie eine ärztlich ausgebildete Hebamme der ersten Stadtregion“ war»); Nutton 2013², 201 («the tombstone of Valeria Berecunda proclaimed that she was the ‘first medical midwife of her precinct’ within Rome»); Alonso Alonso 2014, 168-169 («la palabra *prima* no haría referencia a la primera de estas circunscripciones en concreto, es decir, a la *regio Porta Capena* que estaba ubicada al sur de la ciudad, sino más bien a la propia mujer, en referencia a que era la principal, la más importante o primera»); D'Aloja 2016, 659 e n. 38; Castets 2017, 23; Buonopane - Soldovieri 2018, 283 («*primae* va riferito a *iatromaeae* e l'aggettivo potrebbe sottolineare una qualità [...] indicherebbe, quindi, che *Valeria Berecunda* era considerata la migliore o la più importante *iatromea* della regione augustea di Roma, nella quale svolgeva la sua attività. Questo [...] potrebbe costituire una prova, sia pure debole e indiretta, che nella medesima *regio* in cui *Valeria Berecunda* esplicava la sua attività, fossero presenti altre *iatromaeae*»); Cremonesi 2021, 73.

¹⁴ *Vitalis* è un *cognomen* riferibile a condizioni della vita genericamente intese e connesse con la buona sorte e la vitalità e soprattutto con l'auspicio di longevità per i figli: Kajanto 1965, 71-72.

¹⁵ Secondo ILS 7806 *Petrei* è forse il *signum* della defunta. Kajanto 1966, 87, pur facendo anch'egli riferimento a *Valeria Verecunda*, aveva tuttavia ritenuto che «the acclamation may equally well refer to her husband, *P. Gellius Vitalio*, who built the monument for the common use of a multitude of persons».

¹⁶ Un *Publius Gellius Vitalio* si trova menzionato anche in un'altra epigrafe databile al II-III d.C., proveniente sempre dalla necropoli vaticana (sepolcro F, Mausoleo dei *Caetennii Tullii*) e conservata presso Città del Vaticano, Grotte Vaticane, stanza di Giunio Basso?, inv. nr. 3106: EDR 000652 (C. Papi) = EDCS 33600318: *P(ublius) Gellius Vitalio (!) | Nymphae carae | sacrum*.

¹⁷ II-III d.C.: EDCS 19200189; EDR 161348 (S. Orlandi); Alonso Alonso 2014, 168: 150-300 d.C.; 480: sono da considerarsi indizi di una datazione compresa fra la seconda metà del II e il III d.C. il formulario, la paleografia e la complessità del testo, nonché l'uso della «B» al posto della «V» in *Berecunda*, *Bitalis* e *Bitalio*; Cremonesi 2021, 73. III d.C.: Korpela 1987, 205, nr. 280; Caldelli 1991, 305-306. III-IV d.C.: Günther 1987, 106 n. 217; Parker 1997, 143, nr. 30. IV d.C.: Gummerus 1932, 29, nr. 62: «die Inschrift mit ihren Vulgarismen trägt den Charakter der späteren Zeit, vielleicht des 4. Jahrh:s»; Künzl 2013, 73, Abb. 20.

per quel che concerne l'estrazione sociale di *Valeria Verecunda* non v'è accordo fra gli studiosi moderni: libera o *liberta* secondo alcuni, poiché non viene adoperata la formula della filiazione indicante lo *status* libero¹⁸, di condizione *ingenua* secondo altri¹⁹.

Considerata la complessità del testo, qualunque ipotesi formulata sullo *status* giuridico dei personaggi menzionati nell'epigrafe e sui loro legami familiari è destinata a rimanere tale (cf. Fig. 5)²⁰, anche se la lunghezza dell'iscrizione e il riferimento *libertis libertabusque* potrebbero essere considerati indizi di una certa prosperità economica²¹, insieme con la descrizione di un ragguardevole monumento funerario dotato non solo di camera sepolcrale ma anche di *cubiculum superius*.

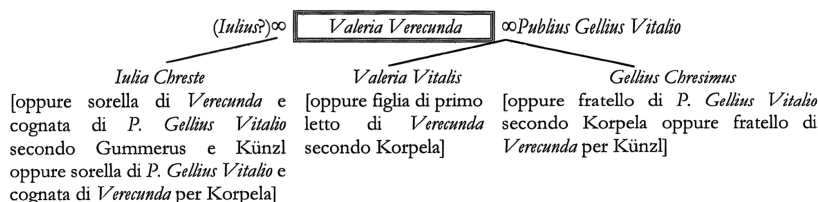


Figura 5. – Stemma della famiglia di Valeria Verecunda.

2.3. [- - - ia?]tromae(ae)

Iscrizione tombale frammentaria (altezza 20 × larghezza 12 cm; altezza delle lettere 3,5-2 cm) attualmente murata sulla parete a destra per chi accede all'albergo «Villa Florence», in via Nomentana 28, vicino Porta Pia (Figg. 6-7)²².

¹⁸ Günther 1987, 105; Parker 1997, 135; Cremona 2021, 73 (*freedwoman*).

¹⁹ Le Gall 1970, 128 n. 4; Masci 2001, 140 n. 265. Ha preferito non prendere una posizione netta Caldelli 1991, 306 n. 194.

²⁰ Cf. Gummerus 1932, 29; Korpela 1987, 205; Künzl 2013, 73.

²¹ Alonso Alonso 2014, 116, 319.

²² Ferrua 1981, 109, fig. 2b; 110, nr. 10 = *AE* 1983, 81 = *AE* 1987, 98 = *AE* 1991, 128 = EDR 078801 (I. Doriente) = EDCS 07400034.



Figura 6. – Fotografia dell’iscrizione frammentaria di una iatromaca (?).
© Si ringrazia il prof. Manfred Clauss per la concessione dell’immagine.



Figura 7. – Apografo dell’iscrizione frammentaria di una iatromaca (?).
Da Ferrua 1981, 109, fig. 2b.

- [D(is)] M(anibus).
[--- ia?]tromae(ae)
[cariss]imae et
[sanct]issimae
5 [bene m]erenti
[--- co]nser(vus)
[---]

l. 5: EDCS [--- co]nser(vae)

Alle due testimonianze già esaminate può aggiungersi anche questa terza iscrizione, a patto che si accolga a l. 2 l'integrazione [IA]TROMAE(AE) proposta da Heikki Solin²³.

Agli dèi Mani. Alla *iatromaea* (?), carissima e virtuosissima, meritevole, il compagno di schiavitù (dedicò) ... (oppure: alla compagna di schiavitù).

Le proposte di datazione dell'epigrafe oscillano tra fine I-inizi II, II e II-III d.C.²⁴. Anche per quel che attiene all'estrazione sociale dell'anonima gli studiosi moderni non concordano: secondo Jukka Korpela lo *status* giuridico è indeterminabile, mentre per Holt N. Parker ella sarebbe stata «possibly a slave», anche se il testo davvero lacunoso rende comunque fragile qualunque ipotesi²⁵.

2.4. *Ἀρχηλία Γλυκωνίς*

Lapide marmorea (altezza 44 × larghezza 53 × spessore 11 cm; altezza delle lettere 4 cm) da Sardi (oggi Sart), recante un testo inciso all'interno

²³ Solin 1986, 163-165; Solin 1987, 128; cf. Korpela 1987, 203, nr. 267, *s.v.* Anonyma XIX. Sulla lettura ha tuttavia espresso dubbi Caldelli 1991, 306 e n. 194, le cui motivazioni vengono riassunte in quattro punti: «1) leggere una T nel frammento di lettera all'inizio della l. 2; 2) dover ammettere la forma dittongata *iatromae[ae]*, non attestata nell'*usus scribendi* dell'epigrafia di Roma, benché corretta; 3) ipotizzare un'attestazione del termine *iatromaea* in un'epoca più risalente (fine I - inizio II sec. d.C.) rispetto a quella a cui appartengono gli altri documenti [*i.e.* quelli di *Valia Calliste* e *Valeria Verecunda*]; 4) supporre uno *status* servile per la donna, laddove negli altri due casi noti di *iatromaeae* abbiamo a che fare con liberte, se non addirittura con *ingenuae*: a l. 2, prima dell'eventuale [*ia*]tromae(ae) avremmo, infatti, posto soltanto per un *cognomen*, per altro breve, come Ma, o Ia e a l. 5, se è esatta l'integrazione, avremmo un dedicante che si definisce [*con*]ser(vus)». Cf., però, la replica di Solin 1991, 148 n. 8; cf. anche *AE* 1991, 128. Cf. inoltre Buonopane 2003, 119 n. 35. Con l'interpretazione di Solin concorda Künzl 2013, 74 e Abb. 21; con la Caldelli conviene invece la Alonso Alonso 2014, 167 n. 640.

²⁴ Fine I - inizi II sec.: Caldelli 1991, 306 n. 194; EDR 078801 (I. Oriente): fra il 71 e il 130 d.C. su base paleografica; EDCS 07400034 (71-130 d.C.). II d.C.: Ferrua 1981, 110; Granino Cecere 1985, 278, nr. 17, su base paleografica; EDH 000019 (F. Feraudi); Künzl 2013, 74, Abb. 21. II-III d.C.: Korpela 1987, 203, nr. 267; Parker 1997, 143, nr. 27.

²⁵ Korpela 1987, 203, nr. 267: «der juristische Status kann nicht näher bestimmt werden, doch war die Frau einnamig»; Caldelli 1991, 306 n. 194: *status* servile; Parker 1997, 143, nr. 27.

di uno specchio rettangolare racchiuso entro modanature (Fig. 8). L'epigrafe, consegnata nel 1899 dal console americano James Madden al presidente della Valparaiso University (Indiana, USA), Henry Baker Brown, fu conservata negli archivi universitari, confluì nel 2013 nelle collezioni del Brauer Museum of Art di Valparaiso, e, dopo la sua pubblicazione nel 2014 a cura di Paul Keen e Georg Petzl, è stata finalmente riportata in Turchia²⁶.



Figura 8. – Fotografia dell'iscrizione di Αὐρηλία Γλυκωνίς.
© Si ringrazia il prof. Georg Petzl per la concessione dell'immagine
e l'editore Dr. Rudolf Habelt GmbH per il permesso di riproduzione.

Αὐρηλίας Γλυ-
κωνίδος Σαρ-
διανῆς ια-
τρομαίας

(Lapide) di Aurelia Glykonis, nativa di Sardi, ιατρόμαια.

²⁶ Keen - Petzl 2014, 189, nr. 1 = SEG 64, 1191 = Petzl 2019, 205, nr. 645.

Lo pseudogentilizio *Aurelia* farebbe decisamente propendere per una datazione posteriore al 212 d.C.²⁷.

2.5. Στεφανίς

Iscrizione cristiana (altezza delle lettere 6 cm) da Corico (odierna Kizkalesi, Fig. 9)²⁸.

† ΣΩΜΑΤΟΘΗΚΗ ΓΕΩΡΓΙΟΥΙΟΥ
ΣΤΕΦΑΝΟΥ ΜΑΓΚΙΠΟΣ ΚΑΙ
ΣΤΕΦΑΝΙΔΟΣ ΙΑΤΡΟΜΕΑΣ

Figura 9. – Apografo dell'iscrizione di Στεφανίς.
Da Keil - Wilhelm 1931, 145, nr. 292.

† σωματοθήκη Γεωργίου υἱοῦ
Στεφάνου μάγκιπος καὶ
Στεφανίδος ιατρομέας {ιατρομαίας}

Sarcofago di Giorgio, figlio del μάγκιψ²⁹ Stefano e della ιατρομαία Stephanis.

L'epigrafe è stata genericamente ascritta a età «cristiana» o «protobizantina», ma più spesso attribuita al IV-V d.C.³⁰.

Come per la forma *iatromaea* attestata nelle epigrafi latine, così pure in questo caso il testo reca ιατρομέα, anche se le grafie corrette sono quelle dittongate, rispettivamente *iatromaea* e ιατρομαία (Tab. I)³¹.

²⁷ Keen - Petzl 2014, 189; Petzl 2019, 205.

²⁸ *MAMA* III 292 = PH 286159 = Hagel - Tomaschitz 1998, 285 n. Kry 543; cf. *SEG* 37, 1854; Flügel 2006, 237-239; Nissen 2006, 408-409, nr. 258; *SEG* 56, 2108; Künzl 2013, 103.

²⁹ In alcuni autori greci tardoantichi (Socr. *Hist. Eccl.* V 18; Ioh. Lyd. *Mag.* III 7, p. 140 Bandy 1983; Cyril. Scyth. *Vit. Sab.* p. 89, 15-89, 23 Schwartz 1939) μάγκιψ indica il «fornaio», nel senso di «proprietario del forno» destinato alla cottura del pane, piuttosto che di «panettiere» addetto concretamente alla panificazione. Tuttavia, *manceps* in latino significa anche «impresario, appaltatore di opere pubbliche», oltre che «locatario», «padrone» e «garante»: cf. Paul. Fest. p. 151 Müller 1839 (*manceps dicitur qui quid a populo emit conductive, quia manu sublata significat se auctorem emptionis esse; qui idem prae dicitur*). Cf. in generale Weissbach 1928, 987-998.

³⁰ Età cristiana/protobizantina: Keil - Wilhelm 1931, 144; Μέντζου-Μεϊμάρη 1982, 241, nr. 97; Parker 1997, 144, nr. 40. IV-V d.C.: Hagel - Tomaschitz 1998, 285 n. Kry 543; Nissen 2006, 408; Laes 2011, 162; Künzl 2013, 103.

³¹ Solin 1987, 128.

Tabella 1. – Tabella riepilogativa delle attestazioni epigrafiche di *iatromaeae*/ιατρόμααι.

NOME E QUALIFICA	CRONOLOGIA	LUOGO
1. <i>Valia Calliste iatromaea</i>	II/II-III/III/III-IV/IV (?)	Roma
2. <i>Valeria Verecunda iatromaea</i>	II-III/III/III-IV/IV (?)	Roma
3. ? [- - - ia?] <i>tromaea</i>	I-II/II/II-III	Roma
4. Αὔρηλία Γλυκωνίς ιατρόμααια	III	Sardi (Lidia)
5. Στεφανίς ιατρομέα	IV-V	Corico (Cilicia)

3. VALORE SEMANTICO DEL TERMINE *iatromaea*/ιατρόμααι: LE IPOTESI DEI MODERNI

Quale significato hanno attribuito gli studiosi moderni al vocabolo *iatromaea*/ιατρόμααι? Le ipotesi formulate a proposito delle funzioni rivestite da questa figura si distendono in effetti in un arco di tempo plurisecolare, dalla seconda metà del XVII secolo a oggi, e possono ricondursi a tre sostanziali filoni interpretativi.

Il primo ha maggiormente insistito sul versante squisitamente lessicale di una presunta «intercambiabilità» terminologica e mirato a stabilire ora una mera equipollenza fra i tre termini – *obstetrix*, *medica* e, appunto, *iatromaea* –, che sarebbero stati usati indistintamente in un'unica catena sinonimica per indicare sempre e comunque l'«ostetrica»³²,

³² Reinesius 1682, 637; Du Cange 1885, 281; Bozzoni, 1904, 167; Briau, 1887, 1114; De Ruggiero 1961, 15; Patlagean 1977, 159, tab. 7a, aveva considerato ιατρόμααι sinonimo di μαῖα e ιατρίνη e tradotto con «sages-femmes» tutti e tre i termini; secondo Günther 1987, 106 n. 217, la denominazione *iatromaea* non avrebbe indicato una professione diversa da quelle di *medica* e *obstetrix*, perfettamente intercambiabili, ma sarebbe stata piuttosto da ricondurre a un'età tarda, precisamente al III-IV secolo d.C. (cui la studiosa faceva risalire *CIL* VI 9477 e 9478); Dimopoulou 1999, 275: l'esistenza del termine *iatromaea* documenterebbe che «le rôle des sages-femmes est souvent confondu à celui des femmes-médecins», quasi che le funzioni dell'*obstetrix* fossero talmente sovrapponibili a quelle della *medica* che il conio di un vocabolo nuovo si fosse reso necessario per indicare l'intercambiabilità di queste due figure professionali; Flemming 2000, 36, sulla base di una presunta *interchangeability* d'uso dei termini *medica* e *obstetrix*, ha sostenuto che a complicare il quadro si sarebbe aggiunta appunto «a hybrid word – *iatromaea* – [which] also appears in the course of the imperial era»; cf. inoltre Flemming 2007, 258: il vocabolo *iatromaea* sarebbe da ritenersi una *hybridization* dei due termini ιατρίνη e μαῖα; André 2006, 505, non solo ha posto sul medesimo piano «sage-femme»

ora una possibile equivalenza fra i due termini *medica* e *iatromaea*, figure che avrebbero goduto di una maggiore autonomia e considerazione sociale rispetto all'*obstetrix*³³, ora infine una sostanziale identità fra l'*obstetrix* e la *iatromaea*³⁴.

Un secondo filone, invece, puntando l'attenzione sul possibile iter formativo della *iatromaea*, include studiosi che hanno ritenuto di poter ravvisare in quest'ultima un'ostetrica con formazione medica decisamente avanzata rispetto a quella di una semplice levatrice, insomma una professionista di «rango» e competenze superiori, forse derivanti da un «tirocinio», avente – considerata anche l'etimologia di evidente matrice

(*obstetrix*) e «femme-médecin» (*medica*), ma ha anche osservato che «les termes de *medica* et d'*iatromaea* peuvent désigner une accoucheuse»; de la Sierra Moral Lozano 2011, 46-47: «por un lado está la *iátrine* (*medica*) [...] como femenino de *iátrós* (*medicus*) 'medico', que ha recibido más educación o formación científica, y, por otro lado la *maia* (*obstetrix*), la 'partera' o 'comadrona', sobre todo con conocimientos prácticos, y hasta un híbrido, *iatro-maia* (*iatromaea*), creado sobre los dos términos»; cf. 59-60.

³³ *ThGL* V, s.v. *ιατρομαία*, 1829 (rist. Graz 1964), col. 498: «i. q. *ιατρὶνῃ*»; Le Gall 1970, 128, ha accostato le *iatromaeae* alle *medicae* e le ha distinte dalle *obstetrices*, sottolineando come quelle avrebbero goduto di una maggiore indipendenza economica e considerazione sociale, mentre queste si sarebbero attestate su un livello tecnico e gerarchico inferiore; secondo Kudlien 1979, 89, la comparsa in epoca imperiale della *ιατρομαία* rifletterebbe la «klare Tendenz zur Verselbständigung und Statusanhebung» della *μαῖα*, la quale in età romano-imperiale avrebbe posseduto conoscenze e competenze che l'avrebbero resa perfettamente equiparabile alla *ιατρὶνῃ*; Dasen 2002, 275; Montanari 2013³, 1115, s.v. *ιατρομαία* = *ιατρὶνῃ*.

³⁴ Leopold 1852, 397, s.v. *ιατρομαία* = *obstetrix*; Reinach 1904, 1682, aveva considerato i termini *μαῖα*, *ιατρομαία*, *obstetrix* e *iatromaea* equivalenti e riferibili tutti alle «fonctions spéciales d'accoucheuse»; Keil - Wilhelm 1931, 144, avevano tradotto *ιατρομαία* con *Hebamme*, «ostetrica»; *ThLL* VII.1, 1934-1964, col. 139, s.v. *Iatromaea*: «i. q. *obstetrix*»; Solin 1986, 164, ha ritenuto che *iatromaea* e *obstetrix* abbiano avuto un significato equivalente; Eichenauer 1988, 217, ha considerato *obstetrix* e *iatromaea* due sinonimi per indicare in latino la levatrice; Nickel 1988, 43; cf. già Nickel 1979, 517, a proposito delle donne medico che, oltre ad avere i medesimi compiti delle ostetriche, sarebbero state denominate anche con i termini *ιατρὶνῃ* (*Arztin*) e *ιατρομαία* (*Arzthebamme*); Caldelli 1991, 305-306, nr. 49: «non facilmente distinguibile dalla professione della *obstetrix* è quella della *iatromaea* [...] le due parole coesistono, ma non conosciamo, se ve ne sono, i limiti delle rispettive funzioni»; Liddell - Scott 1996, 816, s.v. *ιατρομαία*: «midwife»; Nutton 1998, 872-873: «Geburtshelferin», «Hebamme»; Magalhaes - Russo 2005, 419 e n. 63, concordano con Solin sul fatto che i termini *iatromaea* e *obstetrix* siano da considerarsi equivalenti; Nissen 2006, 408, ha prospettato sia la possibilità che *ιατρομαία* fosse sinonimo di *μαῖα* sia quella che il termine indicasse figure provviste di competenze superiori a quelle delle ostetriche (per questo secondo significato cf. *infra*, n. 35); Dasen 2016, 17; Cremonesi 2021, 73.

ellenica – la medicina greca come precipuo riferimento teorico-metodologico³⁵.

Un terzo filone, infine, ha tentato di cogliere, in una prospettiva comparativa, le specificità della *iatromaea* rispetto alle altre due figure,

³⁵ Secondo Blümner 1911, 477 n. 6, la *iatromaea* sarebbe stata un'ostetrica con formazione medica; anche Gummerus 1932, 15, aveva ritenuto che le *iatromaeae* fossero levatrici con una qualificazione avanzata; Van Brock 1961, 67 n. 2: «le composé *ιατρόμαια* [...] doit impliquer plus de connaissances médicales que *μαῖα*». Sulla linea di Blümner e Van Brock anche Solin 1986, 164; Firatli - Robert 1964, 176-177; André 1987, 125, ha inserito la *iatromaea* all'interno della trattazione dedicata alla «sage-femme», ma, rispetto all'*obstetrix*, ella doveva «être d'un rang supérieur, étant parée du titre de 'médicin-accoucheuse'». Korpela 1987, 203, nr. 267 e 205, nrr. 280-281, concorde con Gummerus 1932, ha inquadrato senza dubbio le *iatromaeae* fra le «Hebammen» e raggruppatole insieme, sotto l'unica voce «Hebammen», *medicae*, *obstetrices* e *iatromaeae* sia nelle tabelle e nei grafici riassuntivi sia nel catalogo presenti nel volume; De Filippis Cappai 1993, 208-209: il vocabolo *iatromaea* deriva «senza dubbio dalla fusione dei vocaboli greci [...], ma è pressoché impossibile stabilire se i termini [*i.e. obstetrix* e *iatromaea*] fossero sinonimi o per quale particolarità la *iatromaea* si distinguesse dall'*obstetrix* [...] Forse il titolo è rappresentativo di una professione che faceva da anello di congiunzione fra la levatrice e la *medica*, di cui, tuttavia, non esiste conferma nelle fonti letterarie, forse è indicativo di una preparazione e di un tirocinio che aveva come riferimento essenzialmente la medicina greca»; Schulze 2002, 96, traduce *ιατρόμαια* con *ärztliche Hebamme*; lo stesso Schulze 2005, 75, ha considerato la Stephanis di Corico una *Ärztin/Hebamme* e spiegato che il termine *ιατρόμαια* «dürfte eine Hebamme mit einer weitergehenden medizinischen Ausbildung sein, d.h. zwischen Hebamme und Ärztin im engeren Sinne stehen»; cf. 43; Samama 2003, 9-10, ha mostrato di propendere per un'interpretazione di *iatromaea* come «ostetrica», probabilmente più specializzata della semplice *obstetrix*: «peu à peu le terme simple [*μαῖα*] ne suffit plus à qualifier la sage-femme [...] À partir du III^e s. est formé le composé *ιατρόμαια* que reprendront les inscriptions romaines [*i.e. CIL VI 9477* e *9478*], sans que l'on puisse déterminer si les compétences de cette sage-femme 'obstétricienne' sont vraiment plus étendues que celles des simples *maiai*. En résumé, on constate donc qu'aux époques hellénistiques et romaine le terme de *μαῖα* se maintient alors que le composé, repris par le latin apparaît plus tardivement»; Flügel 2006, 238, ha inteso *ιατρόμαια* come *ärztlichen Hebamme*; Memmer 2006, 198; Nissen 2006, 408; Barragán Nieto 2012, 84, ha ventilato sia la possibilità che la *iatromaea* occupasse un livello intermedio sia la possibilità che si attestasse su un piano superiore rispetto all'*obstetrix* e alla *medica* (per questo secondo significato cf. *infra*, n. 36). Sulla duplice tendenza a considerare *medica* sinonimo di *obstetrix* e, parallelamente, a restringere la sfera d'azione delle *medicae* pressoché esclusivamente all'ostetricia e alla ginecologia (su quest'ultimo aspetto cf. anche *supra*, n. 4), cf. Günther 1987, 100-109; Jackson 1988, 87; Frasca 1996, 488-490; Mano 2010, 27, 36-37; secondo Alonso Alonso 2011a, 282, ben 55 attestazioni epigrafiche (cf. *supra*, n. 2) complessive di *medicae* e *obstetrices* non sarebbero comunque «determinantes a la hora de establecer si los términos *medicae* y *obstetrix* aludían en época romana a oficios diferenciados y con competencias distintas»; Gazzaniga 2014, 154-155.

considerandola di fatto una categoria «intermedia» (verosimilmente con un più elevato livello d'istruzione), nella quale si sarebbero assommati e intersecati ruoli e funzioni tanto della *medica* quanto dell'*obstetrix*, senza che, però, sarebbe stato effettivamente possibile delimitare con precisione conoscenze teoriche e sfere concrete di competenza di questo «nuovo» e peculiare profilo professionale³⁶.

Rispetto a questi tre orientamenti interpretativi si devono segnalare, poi, alcune posizioni che, pur offrendo assai cursoriamente uno spunto di riflessione importante in merito alle possibili competenze «ginecologiche» della *iatromaea* (cf. *infra*, § 5), hanno poi di fatto finito per aderire ora al secondo filone (*iatromaea* come levatrice di «rango superiore»: Laes) ora al primo filone nella sottovariante della mera equipollenza fra i tre termini (*obstetrix*, *medica* e *iatromaea*: Künzl), ora al primo filone

³⁶ Gourevitch 1970, 38-49: la *iatromaea* sarebbe potuta essere «either a midwife or some female-doctor more or less specialized»; Gourevitch 1984, 224: l'assenza di qualunque certificazione professionale non consentirebbe di formulare una netta distinzione fra l'ostetrica e la donna medico, difficoltà amplificata «par l'existence de catégories sans doute intermédiaires», quale appunto la *iatromaea*, nome composto che rinvia a una figura le cui funzioni non sono esattamente delineabili; cf. Gourevitch 1996, 2087. D'Amato 1993, 37: «non è facile tracciare una linea di demarcazione netta fra l'*obstetrix*, la *medica* e quella figura probabilmente intermedia denominata *iatromaea* [...] trascrizione latina di un sostantivo greco composto [...] La distinzione non appare fondata su di una sostanziale differenza di funzione, ma solo su di un maggior grado di istruzione teorica, in favore della *medica*»; Arata 1997, 21; Parker 1997, 133; Masci 2001, 240; Buonopane 2003, 119: «si trattava forse di una figura intermedia fra la donna medico e la levatrice»; cf. Buonopane 2006, 108; Buonopane 2016, 507: «a partire dal III sec. d.C. compare una nuova figura professionale, la *iatromaea* [...] Purtroppo l'esiguità della documentazione (3 o forse 4 iscrizioni) non consente di delineare meglio competenze e ambito d'azione [...]: potrebbe trattarsi di una levatrice con buone conoscenze in campo medico»; Burguière - Gourevitch - Malinas 2003, LXXXVIII-LXXXIX; Cristofori 2004, 214 n. 458: «l'assenza di rigide barriere tra le semplici ostetriche e le *medicae* è dimostrata [...] dalle attestazioni di un mestiere che potremmo dire intermedio tra i due precedenti, quello di *ιατρόμεια* [...] si doveva trattare di un'ostetrica in possesso di almeno qualche cognizione di medicina generale»; Retief 2005, 169; Alonso Alonso 2011a, 268: il significato di *iatromaea*, «aún un tanto oscuro, podría situarse entre la figura de la *medica* y la *obstetrix*»; cf. Alonso Alonso 2014, 167-168; Barragán Nieto 2012, 84; D'Aloja 2016, 659 n. 38; Castets 2017, 5; Buonopane - Soldovieri 2018, 282: «una nuova composita figura professionale, nella quale le due attività [*i.e.* di *medica* e *obstetrix*] erano strettamente connesse [...] donne medico con pratica di ostetricia o ostetriche con buone conoscenze mediche?»; Theocharis 2020, 26, ha ritenuto che il termine *ιατρόμεια* vada riferito «to the dual statement of physician and midwifery capacities at the same time»; Albana 2023, 15 e n. 5.

nella sottovariante della sostanziale identità fra l'*obstetrix* e la *iatromaea* (Petzl)³⁷.

Questa sia pur sintetica rassegna delle diverse prospettive esegetiche sul significato del termine *iatromaea* non offre tuttavia, almeno a nostro avviso, risposte del tutto soddisfacenti e, come ha giustamente sottolineato Giacomo Cacciapuoti, benché permangano dubbi sui rispettivi ambiti di pertinenza, «l'esistenza di tre termini diversi [*i.e. medica, obstetrix e iatromaea*] per indicare queste figure professionali deve necessariamente sottintendere una loro ben precisa distinzione nella medicina antica»³⁸.

4. NON GENERICAMENTE MEDICO NÉ ESCLUSIVAMENTE OSTETRICA: POSSIBILI COMPETENZE E CONOSCENZE DELLA *iatromaea*/ιατρόμαια

Taluni studiosi, nel tentativo di definire conoscenze e competenze peculiari della *iatromaea*/ιατρόμαια, hanno ritenuto di poterne ravvisare una prima, aurorale attestazione in una stele funeraria attica risalente alla metà del IV secolo a.C. e recante menzione di Φανοστράτη del demo attico di Melite, μαῖα καὶ ἰατρός, la quale non si rivelò «dannosa per nessuno, ma, una volta deceduta, (fu) rimpiaanta da tutti» ([ο]ὔθενι λυπηρά, πᾶσιν

³⁷ Laes 2011, 157: «this association with the medical profession reaches its culmen with the use of the word ἰατρόμαια, attested only once in a Greek inscription from Korykos [...], it is paralleled by three Latin inscriptions from Rome. Obviously, this connection with the art of medicine is to be explained by every day practice, where midwives would have performed many tasks we would rather link with women medicine and gynaecology»; 162: «the term ἰατρόμαια [...] also claims better medica schooling and higher esteem than ordinary midwives». Secondo Künzl 2013, 72, il termine *iatromaea*, conio latino derivante dalla fusione di due vocaboli greci, avrebbe designato un'ostetrica con competenze mediche tali da far parlare di una ginecologa («gemeint ist eine medizinisch versierte Hebamme, man könnte auch sagen eine ausgebildete Gynäkologin»), anche se, a proposito di *Valeria Verecunda*, anch'ella *iatromaea*, lo studioso ha tradotto il vocabolo «also Hebamme und Ärztin» (73 e Abb. 20, dove invece l'ha definita soltanto *Ärztin*); cf. 55: «mit lateinischen Bezeichnungen kannte man die Ärztin (*medica*), die Ärztin und Hebamme (*iatromaea*) und die reine Hebamme (*maia, obstetrix*)»; a p. 103 ha considerato *Ärztin* Stephanis di Corico; Keen - Petzl 2014, 189, hanno tradotto ἰατρόμαια con il sintagma *midwife and gynaecologist*; tuttavia, a distanza di qualche anno, lo stesso Petzl 2019, 205, nr. 645, ha preferito rendere con il singolo termine *midwife*.

³⁸ Cacciapuoti 2018, 238.

δὲ θανούσα ποθεινῇ)³⁹. Proprio sulla base di questa duplice qualifica di «ostetrica e medico», Φανοστράτη è stata considerata una sorta di «antenata» della nostra ιατρόμεια⁴⁰. Tuttavia la congiunzione coordinante καί, pur accostando i due termini, non ne fa comunque un tutt'uno, tanto è vero che Φανοστράτη dispensò le proprie cure πᾶσιν – dunque a maschi e femmine indistintamente –, senza far male οὐθενί, laddove invece la ιατρόμεια sembrerebbe essersi verosimilmente specializzata nel trattamento di pazienti di sesso femminile; inoltre, il paragone con l'iscrizione di Φανοστράτη appare metodologicamente fragile e storicamente inaffidabile, non solo perché di fatto il termine nell'epigrafe manca ed è frutto di un discutibile procedimento deduttivo (μαῖα καὶ ιατρός = ιατρόμεια), ma anche perché v'è una distanza cronologica oggettivamente assai notevole fra l'iscrizione ateniese della metà del IV a.C. e le testimonianze epigrafiche sia in latino sia in greco tutte databili fra prima età imperiale e Tarda Antichità.

Semmai, qualora un paragone si volesse individuare, ben più pertinente apparirebbe il confronto con un'iscrizione da Dion in Macedonia, risalente al II secolo d.C., incisa su un altare funerario dedicato da Οὐλπιος Ζωσᾶς alla moglie Εὐτυχιανή, definita dapprima al maschile ιατρός (ll. 2-3) e poi, con maggiore precisione, ἀνδρῶν ἱγῆρ, μαῖα δὲ θηλυτέρων, dunque «medico dei maschi, ma ostetrica delle femmine»⁴¹. Considerata la cronologia dell'epigrafe, il dato davvero significativo è costituito dalla duplice veste professionale assunta dalla medesima persona, in grado di dispensare le proprie cure tanto agli uomini quanto alle donne, in un'epoca in cui ormai, evidentemente, era maggiormente avvertita la necessità di precisare i ruoli e distinguere le funzioni delle varie figure femminili attive come terapeute *lato sensu*. Eventualmente accostabile all'iscrizione di Εὐτυχιανή è poi una lastra funeraria da *Puteoli*, databile alla seconda metà del I secolo d.C. e facente menzione di *Publicia Procula, medica idem obstetrix*: i due vocaboli, correlati da *idem* (in luogo di *item* con sonorizzazione della *t* e valore copulativo), testimoniano che «i termini *medica* e *obstetrix* non sono sinonimi e [...] non sono neppure intercambiabili [...], ma [...] indicano, distinguono e qualificano due diver-

³⁹ IG II/III² 6873; cf. Flügel 2006, 238-241; SEG 57, 1486; Samama 2003, 109-110, nr. 2.

⁴⁰ Firatli - Robert 1964, 176; Samama 2003, 110 n. 6; Laes 2011, 157; Keen - Petzl 2014, 189; Alonso Alonso 2014, 168; Dasen 2016, 15; Petzl 2019, 205; Theocharis 2020, 26-27; Cremona 2021, 4-54.

⁴¹ Παπαγεωργίου 2011, 249-256; cf. SEG 61, 494. L'uso del comparativo θηλυτέρος è di sapore epico (cf. Hom. *Il.* VIII 520; *Odys.* VIII 324).

si profili professionali, ciascuno caratterizzato da preparazione propria e propri ambiti d'intervento»⁴².

È pur vero, com'è noto, che proprio l'*obstetrix* praticona e ciarlatana è uno dei personaggi presi di mira da Terenzio⁴³: ancora all'epoca della rappresentazione delle commedie, infatti, al fine di suscitare l'ilarità nel pubblico, l'*obstetrix* viene ritratta in modo grottesco, come una vecchia ubriacona ciarlata, anzi come un'imbrogliata coinvolta persino nelle sostituzioni di bambini e nel traffico di neonati, insomma come colei che oggi viene definita con un regionalismo «mammana», termine non alieno da un'accezione dispregiativa in quanto indicante anche la figura della ruffiana la quale, nelle case di tolleranza, all'occorrenza induceva aborti, talora in modo rozzo e rischioso. Più tardi, Plinio il Vecchio precisa che *melius est non credere* sia alle notizie contraddittorie (*inter se contraria*) tramandate da *Lais* ed *Elephantis* – autrici di scritti di ginecologia⁴⁴ – sul potere abortivo del carbone o sulle ragioni del mancato concepimento da parte delle asine, sia «a quanti altri dati paradossali o in contrasto fra loro le due donne hanno comunicato, l'una garantendo la fecondità con gli stessi espedienti indicati dall'altra per la sterilità» (*quaeque alia nuncupavere monstrifica aut inter ipsa pugnantia, cum haec fecunditatem fieri isdem modis, quibus sterilitatem illa, praenuntiaret*); lo stesso scrittore, poco prima, inquadra i rimedi che si fanno derivare dal corpo femminile tra i prodigi mostruosi, alla stregua di tutti gli altri espedienti rivelati non solo dalle ostetriche ma anche dalle stesse prostitute (*non obstetrices modo verum etiam ipsae meretrices*)⁴⁵. Questo elemento, in effetti, può contribuire a spiegare la connotazione negativa dell'*obstetrix* presente già nella commedia, poiché la sfera d'azione della levatrice poteva venire a coincidere con quella delle prostitute, le quali, a causa del loro mestiere, erano costantemente a rischio di gravidanze indesiderate.

È altrettanto indubbio, d'altra parte, che nella medesima Atene di IV secolo in cui si colloca la testimonianza epigrafica su Φανοστράτη è ambientato anche il racconto eziologico di *Hagnodice* riportato nelle *Fabulae* di Igino, che, secondo Helen King, rispecchierebbe il contesto ideologico in cui sarebbe emersa la figura della «donna medico»: *antiqui*

⁴² Buonopane - Soldovieri 2018, 281; cf. *AE* 2018, 541.

⁴³ Ter. *Andr.* 228-233, a proposito di una tale Lesbia, definita *temulenta* e *temeraria*; cf. Plaut. *Truc.* 131.

⁴⁴ Buonopane 2006, 102-104.

⁴⁵ Plin. *Nat.* XXVIII 23, 81; cf. XXVIII 20, 70; cf. Flemming 2000, 134-135.

obstetrices non habuerunt e le donne, rifiutandosi di farsi visitare da un uomo, morivano *verecundia ductae*, dal momento che ad Atene era interdetto agli schiavi e alle femmine l'esercizio della medicina; così, una *puella virgo*, *Hagnodice*, tagliati i capelli e indossati panni maschili, sarebbe divenuta allieva di un certo Erofilo, il cui nome evoca quello del celebre professionista vissuto ad Alessandria tra la seconda metà del IV e la prima metà del III secolo; una volta appresa l'arte medica, la donna avrebbe riscosso un tale successo presso le pazienti – che la consultavano in caso di malattie localizzate nell'apparato genitale (*feminam laborantem [...] ab inferiore parte*) – da essere costretta a comparire in tribunale con l'accusa di seduzione mossale dai colleghi maschi; ella si sarebbe difesa rivelando la propria identità, ma avrebbe subito una seconda condanna, cui sarebbe scampata grazie alle pressioni esercitate da donne particolarmente autorevoli (*feminae principes*) guarite dalla stessa *Hagnodice* (*salutem nobis invenit*); la vicenda avrebbe avuto come risultato «collaterale» una modifica legislativa grazie alla quale, da allora in avanti, le donne di nascita libera (*ingenuae*) avrebbero avuto accesso all'apprendimento dell'*ars medica*⁴⁶.

L'aneddoto riportato da Igino può considerarsi la spia di un cambiamento di mentalità nel corso della prima età imperiale⁴⁷, perché, pur parlando di *obstetrices*, l'attività di queste terapeute non viene messa «automaticamente» in correlazione con gravidanza, parto e puerperio – tradizionali ambiti di pertinenza delle levatrici –, bensì con patologie dell'apparato genitale femminile e con lo studio della medicina da parte di *ingenuae*.

In questa prospettiva anche le fonti giuridiche offrono un contributo alla comprensione delle responsabilità eventualmente ricadenti sull'*obstetrix*: il giurista d'età augustea Antistio Labeone scrive che, nel caso in cui l'ostetrica somministri un *medicamentum* a una *mulier* provocandone la morte, occorrerà distinguere se ella ha consegnato il farmaco con le proprie mani, e in questo caso la si riterrà responsabile di omicidio, oppure se lo ha consegnato in modo tale che la donna lo assumesse auto-

⁴⁶ Hyg. *Fab.* 274, 10-13. Cf. King 1986, 53-77; King 1998, 172-187; King 2013, 179-225. Cf. anche Buonopane 2003, 113 n. 17 (con relativa bibliografia).

⁴⁷ Mascioli 2002, 119-125, ha sostenuto che all'Igino bibliotecario di Augusto sarebbero state attribuite opere dai contenuti diversi, tra cui il *De astronomia* e le *Fabulae*, da ascrivere invece a un Igino astronomo e mitografo d'età traianea. La paternità delle *Fabulae* resta dubbia anche a causa delle modifiche e integrazioni anonime che l'opera avrebbe subito nel tempo: Smith - Trzaskoma 2007, XLII-LV.

mamente, e in questo secondo caso l'*obstetrix* avrebbe procurato *causam mortis*, ma non sarebbe stata propriamente un'assassina⁴⁸.

A fronte del dato giurisprudenziale, il quadro della responsabilità – vera e/o presunta – della *μαῖα* si amplia e si precisa anche attraverso un'analisi del parziale ma progressivo cambiamento della mentalità nell'età degli Antonini, rilevabile anche grazie a un passo degli *Ὀνειροκριτικά* di Artemidoro di Daldi: «sognare una levatrice (*μαῖα*) rivela i segreti, in quanto la levatrice esamina ciò che è arcano e nascosto; inoltre significa danni e morte per gli ammalati, poiché la levatrice fa sempre uscire ciò che è contenuto da ciò che lo contiene e lo affida alla terra [il neonato presso i Romani veniva deposto a terra in attesa che il padre lo sollevasse e in questo modo lo riconoscesse ufficialmente come proprio figlio]. Questo sogno libera chi è trattenuto da altri con la violenza, perché la levatrice libera il corpo che è contenuto da ciò che lo contiene, e in questo modo lo rende più leggero. Spesso sognare una levatrice predice una malattia a una donna non incinta, mentre per una donna incinta questo sogno non ha alcun significato, perché una donna incinta ha delle aspettative relative al parto [quindi non si tratta di un *ὄνειρος* ossia di un sogno 'profetico', bensì di un *ἐνύπνιον*, determinato dalle circostanze esterne, fisiche o emotive, che influenzano il sognante]»⁴⁹.

Danielle Gourevitch ha inquadrato il testo artemidoreo entro la cornice della *mauvaise réputation* della levatrice, mettendo questo contenuto sullo stesso piano di quello della commedia latina che aveva appunto come bersaglio la levatrice ubriacona⁵⁰. A mio avviso, in realtà, la fine analisi dell'*ὄνειροκριτής* è lontanissima dal testo di un Terenzio, poiché, da perfetto razionalista quale fu⁵¹, Artemidoro non caratterizza a tinte fosche la *μαῖα*, ma ne spiega il valore simbolico negativo all'interno della dimensione onirica, proprio perché il sogno «non è» la realtà e

⁴⁸ Labeo *ap. Dig.* IX 2, 9, 1 (Ulpianus libro octavo decimo ad edictum): *item si obstetrix medicamentum dederit et inde mulier perierit, Labeo distinguit, ut, si quidem suis manibus supposuit, videatur occidisse: sin vero dedit, ut sibi mulier offerret, in factum actionem dandam, quae sententia vera est: magis enim causam mortis praestitit quam occidit; cf. Dig. IX 2, 9, 2: si quis per vim vel suum medicamentum alicui infundit vel ore vel clystere vel si eum unxit malo veneno, lege Aquilia eum teneri, quemadmodum obstetrix supponens tenetur*. Cf. anche André 1987, 127-128.

⁴⁹ Artem. *Oneir.* III 32, trad. it. Giardino 2008², 467.

⁵⁰ Gourevitch 1984, 220.

⁵¹ Cf. Arena 2022a, 467-495 (con bibliografia *ivi*); Cassia c.d.s.

dunque la μαῖα può e deve essere sollevata da qualunque responsabilità concreta.

A ulteriore conferma di questo mutamento della mentalità collettiva a proposito dei ruoli e delle funzioni della μαῖα/*obstetrix*, dati scientificamente più consistenti e affidabili possono ricavarsi dai trattati di medicina e in particolare dalle opere di Sorano di Efeso e Galeno di Pergamo.

Il primo – il cui *floruit* si pone in età traiano-adrianea⁵² – dedica alla μαῖα due differenti paragrafi dei suoi *Gynaeciorum libri*, distinguendo accuratamente il soggetto che abbia i requisiti di idoneità (ἐπιτήδειος) da quello che possiede invece i tratti di eccellenza (ἄριστη). Nel primo caso, infatti, il medico di Efeso scrive: «‘qual è la persona adatta a diventare levatrice’ (ἐπιτήδειος πρὸς τὸ γενέσθαι μαῖα) [...] Soggetto idoneo è colei che possiede un’istruzione elementare, è perspicace, di buona memoria, disposta alla fatica, discreta e in generale dotata di sensi acuti, sana, robusta, provvista anche – come dicono alcuni – di dita delle mani lunghe e sottili e unghie corte sino ai polpastrelli» (t.d.A.)⁵³.

Ben diverso, invece, è il profilo dell’ἄριστη μαῖα: «‘qual è l’ostetrica perfetta’. È necessario enumerare i requisiti che rendono perfetta (ἄριστην) l’ostetrica, affinché le migliori (ἄρισται) si riconoscano nel ritratto, le principianti guardino a costoro come a modelli e il pubblico sappia per quali necessità occorra consultarle. In genere qualifichiamo come ‘rifinita’ (τελείαν)⁵⁴ colei che si limita ad adempiere all’arte medica (τοῦ τέλους τῆς ιατρικῆς) e come ‘perfetta’ (ἄριστην) colei che ha acquisito una grande esperienza oltre al dominio delle conoscenze teoriche. Più nel dettaglio, definiamo ‘eccellente’ l’ostetrica che ha acquisito pratica in tutti gli approcci terapeutici (bisogna infatti trattare alcuni casi con la dietetica, altri affrontarli chirurgicamente, altri ancora curarli con i farmaci), è in grado di fornire le prescrizioni e di cogliere il generale e il particolare e desume l’approccio conveniente da ciò e non dalle cause teoriche né dall’osservazione dei sintomi generali più frequenti o di uno solo di essi; a sua volta, poi, (‘eccellente’ ostetrica è colei che) non cambia metodo al mutare dei sintomi, ma dispensa consigli adeguandosi alla malattia, (è) controllata, imperturbabile nelle situazioni a rischio, capace di render conto abilmente dei rimedi (prescritti), (‘eccellente ostetrica’ è colei che) offre conforto alle pazienti, le compatisce pur non avendo mai

⁵² Su Sorano cf. la dettagliata nota biografica di Fai 2018, 10-16.

⁵³ Soran. *Gyn.* I 2, p. 5 Burguière - Gourevitch - Malinas 2003.

⁵⁴ Gourevitch 1987, 96-97, con specifico riferimento alle qualità che distinguono la compiutezza dall’eccellenza, indicate rispettivamente dagli aggettivi τέλειος e ἄριστος.

partorito prima, dato che, come pretendono alcuni, per esperienza diretta delle doglie ella potrebbe compatire le partorienti (atteggiamento in effetti confacente piuttosto a colei che ha dato alla luce)» (t.d.A.)⁵⁵.

Come si vede, Sorano non offre la semplice descrizione dei requisiti di una singola figura professionale, bensì traccia con ricchezza di dettagli due distinti profili, l'uno riconducibile a quello della ἐπιτηδεία μαῖα, dunque colei che è ritenuta «idonea» a ricoprire il ruolo in questione, in quanto τελεία, «completa», «rifinita», ossia addestrata e qualificata, l'altro riferibile a quello della ἀρίστη μαῖα, ossia colei che è da ritenersi la «migliore», del tutto «esperta», «eccellente», insomma «perfetta», come conferma l'uso dell'aggettivo di grado superlativo. Il medico, dunque, distingue fra una levatrice consapevole e dotata di determinati requisiti – che la differenziano nettamente da certe praticone disoneste, anzi pericolose, insomma degne di taluni personaggi «in negativo» della commedia –, e un'ostetrica altamente specializzata, talmente preparata sia sul piano teorico sia su quello applicativo (come testimonia il riferimento ai tre diversi approcci terapeutici) da indurci a ipotizzare che verosimilmente le sue competenze dall'ostetricia si ampliassero al punto da abbracciare quelle della ginecologia (su quest'ultimo aspetto cf. *infra*, § 5).

L'analisi di un passo di Galeno, tratto dal *De praecognitione* – redatto fra il 177 e il 178 d.C.⁵⁶ – potrebbe contribuire a chiarire proprio quest'ultimo aspetto. Come riferisce il medico pergameno, durante il suo primo soggiorno a Roma (162-166 d.C.), egli fu artefice di una guarigione prodigiosa, a seguito della quale ebbe fama non solo come narratore di fatti favolosi, come molti medici prima lo chiamavano, ma anche come autore di imprese prodigiose (ἐν οὖν ὄντως θαυμάσιον παραχθὲν, ὃ οὐ μόνον με παραδοξολόγον ὥς ἐμπροσθεν οἱ πολλοὶ τῶν ἱατρῶν ὠνόμαζον, ἀλλὰ καὶ παραδοξοποιὸν ἐποίησε κληθῆναι)⁵⁷. Ecco quanto riferisce Galeno: «la moglie di Boeto⁵⁸ era afflitta dal cosiddetto 'flusso femminile', ma, poiché inizialmente provava imbarazzo a farsi visitare dai medici più

⁵⁵ Soran. *Gyn.* I 3, pp. 6-7 Burguière - Gourevitch - Malinas 2003. Rispetto alla descrizione dell'arte maieutica offerta da Platone (*Theaet.* 149 b, 5-150 b, 9), il mestiere dell'ostetrica prospettato da Sorano ha ormai perso ogni connotazione magica e si caratterizza come un'attività pratica altamente specializzata: Fai 2019, 393-418.

⁵⁶ Secondo Bardong 1942, 637, l'opera fu composta all'inizio del 177, mentre per Nutton 1979, 50, essa risale al 178 d.C.

⁵⁷ Galen. *Praecogn.* 8, 1, p. 110 Nutton 1979.

⁵⁸ Flavio Boeto fu console e poi governatore di *Syria Palaestina* nel 167-168 d.C.: cf. Arena 2021, 28-29 (con bibliografia *ivi*).

prestigiosi – tra i quali ormai ero incluso io stesso –, preferì affidarsi alle sue ostetriche abituali, le migliori della città» (ἡ γὰρ τοῦ Βοηθοῦ γυνὴ τῷ καλουμένῳ ῥῷ γυναικείῳ περιπεσοῦσα κατ' ἀρχὰς μὲν αἰδουμένη τοὺς ἀξιολόγους ἰατροὺς, ὧν εἷς ἦδ' ἡ γυνὴ πᾶσιν ἐδόκειν εἶναι, ταῖς συνήθεσι μαίαις ἀρίσταις οὖσαι τῶν κατὰ τὴν πόλιν ἑαυτὴν ἐπέτρεπεν, t.d.A.)⁵⁹. Poiché, però, le condizioni di salute della donna, affetta da una grave forma di dismenorrea, non accennavano a migliorare, il marito volle che Galeno supervisionasse di frequente l'operato di quelle donne che si prendevano cura della moglie (ἀξιώσαντος αὐτοῦ καὶ συνεχῶς ἐπιφαίνεσθαι με ταῖς ὑπηρετούσαις αὐτῇ γυναιξίν) e controllasse l'efficacia della terapia⁶⁰. Tuttavia nessun progresso veniva compiuto e divenne manifesto un gonfiore al ventre, simile a quello delle donne incinte, tanto che alcune di coloro che curavano la moglie di Boeto credettero che esso dipendesse da una gravidanza, anche se nessuno degli altri medici conveniva con questa ipotesi, dal momento che non erano osservabili tracce di secrezione quotidiana di flusso femminile (ἐν τούτῳ δὲ καὶ ὄγκος τις ὤφθη κατὰ τὴν γαστέρα παραπλήσιος τῷ γινομένῳ ταῖς κυούσαις, ὃν ἔναι τῶν θεραπευουσῶν αὐτὴν γυναικῶν ὥθησαν ὄντως ἐπὶ κυήσει γενέσθαι, οὐ μὴν τῶν γε ἄλλων ἰατρῶν τις ἐπείθετο. Τὰ γὰρ ἐκκρινόμενα γνωρίσματα ὄντα τοῦ ῥοῦ τοῦ γυναικείου καθ' ἐκάστην ἡμέραν ἀντιμαρτυρήσει τῇ δόξῃ ταύτῃ)⁶¹. Coi che si occupava della paziente e che secondo Galeno era la «migliore» si comportò in tutto e per tutto come se la donna fosse gravida (τῆς φυλαττούσης οὖν αὐτὴν, ἣν ἐπεπιστεύκειμεν ἀρίστην εἶναι, τὰ τ' ἄλλα πραττούσης ὡς ἐπὶ κυούσης λουούσης)⁶², anche se in occasione di una delle abluzioni quotidiane la moglie di Boeto, a causa dell'entità delle perdite di liquido acquoso, fu portata fuori dal bagno in stato di incoscienza, tra le urla delle donne in preda al panico. Fu soltanto grazie all'intervento di Galeno, il quale massaggiò il ventre della donna e ordinò a quelle presenti di non gridare ma piuttosto di scaldarle piedi e mani e di applicarle sostanze aromatiche sulle narici, che la moglie di Boeto poté rinvenire rapidamente⁶³. «L'ostetrica era, però,» – prosegue Galeno – «particolarmente felice quando il ventre della paziente si contrasse a seguito dell'evacuazione, non tanto perché aveva commesso un errore nel diagnosticare che si trattasse di travaglio, quanto piuttosto

⁵⁹ Galen. *Praecogn.* 8, 2, p. 110 Nutton 1979.

⁶⁰ Galen. *Praecogn.* 8, 3, p. 110 Nutton 1979.

⁶¹ Galen. *Praecogn.* 8, 5, p. 112 Nutton 1979.

⁶² Galen. *Praecogn.* 8, 6, p. 112 Nutton 1979.

⁶³ Galen. *Praecogn.* 8, 6-8, p. 112 Nutton 1979.

sto perché, da buona conoscitrice della sua professione, ella era stata in grado di contraddire noi che avevamo messo in dubbio il trattamento da lei prescritto» (ἤδετο δὲ μεγάλως ἡ μαῖα, προσταλείσης ἐπὶ τῇ κενώσει τῆς γαστρὸς, οὐχ οὕτως ἐπὶ τῷ σφαλῆναι ἐπὶ τῇ τοῦ τίκτειν δόξῃ, ἀλλ' ἐπὶ τὸ διατεταγμένον ἀπιστοῦσιν ἡμῖν ἀντιλέγειν, ὡς ἐπιστημονικῶς εἰδυῖα τὸ πρᾶγμα, t.d.A.)⁶⁴.

Benché il *De praecognitione* risalga al regno di Marco Aurelio e sia perciò posteriore, almeno di un quarantennio, al trattato di Sorano, tuttavia anche Galeno, come il medico di Efeso, parla di ἄρισται μαῖαι [...] κατὰ τὴν πόλιν, in questo caso consultate «abituamente» e per di più in occasione non di eventi fisiologici, quali la gravidanza, il parto o il puerperio, bensì convocate per fronteggiare l'insorgenza di una vera e propria patologia, come la dismenorrea, a conferma del fatto che queste μαῖαι «speciali» si occupavano di aspetti della salute femminile che esorbitavano decisamente dal campo di stretta pertinenza dell'ostetricia e riguardavano invece la sfera ginecologica in senso lato, tanto è vero che lo stesso Galeno ribadisce che un «errore» della sia pur ἀρίστη μαῖα sarebbe stato proprio quello di voler applicare alla moglie di Boeto un trattamento che invece di norma andava somministrato a una gestante.

A conferma di questo triplice dato – la consuetudinarietà del consulto di terapeute esperte di patologie dell'apparato genitale femminile, l'esistenza di ἄρισται μαῖαι e l'ampliamento della loro sfera di competenza a settori della medicina che esorbitavano dai compiti di stretta pertinenza della levatrice – giunge un'altra opera galenica, il *De locis affectis*, redatta durante il regno di Settimio Severo⁶⁵. Nel capitolo 5 del libro VI, dedicato alle cause della soffocazione isterica e ad altre malattie femminili, Galeno scrive di aver visto personalmente «molte donne isteriche» (πολλὰς γυναικας ὕστερικὰς), aggettivo con il quale esse stesse si definiscono e vengono definite dalle «prime» donne medico (αἱ τ' ἰατρίναι πρότεραι), attraverso le quali è verosimile che quelle (cioè le isteriche) abbiano udito tale denominazione⁶⁶. Più avanti Galeno descrive un caso, da lui direttamente osservato, relativo «a una donna in stato di vedovanza da lungo tempo» (ἐκ πολλοῦ χρόνου χηρευσούση γυναικί): «poiché ella era in preda, tra gli altri mali, a distensioni nervose e la μαῖα aveva detto che la matrice era retratta, parve opportuno prescrivere rimedi cui soli-

⁶⁴ Galen. *Praecogn.* 8, 8, p. 112 Nutton 1979.

⁶⁵ Ilberg 1896, 195; Bardong 1942, 640.

⁶⁶ Galen. *Loc. Aff.* VI 5, 2, p. 410 Brunschön 2021.

tamente si ricorre in casi analoghi» (t.d.A.)⁶⁷. L'argomento viene ripreso a proposito del flusso mestruale, più o meno abbondante, delle vedove, le quali appaiono preda dei medesimi sintomi e con questo quadro clinico combaciano gli indizi rilevati dalle donne medico che tastano accuratamente la matrice (ταῖς ἀπτομέναις ἀκριβῶς ιατρῖναις)⁶⁸. Aggiunge Galeno: «parimenti dunque uno chiederà la ragione per la quale spesso l'utero appare retratto e spostato lateralmente; questo infatti affermano le μαιεύτραι, come anche (dicono) che spesso (l'utero), pur conservando la sua posizione naturale, non di meno sintomi isterici prendono le donne [...] sostengo infatti che a causa delle tensioni dell'utero il collo appare retratto e spostato lateralmente alle μαῖαι che toccano (la parte)» (t.d.A.)⁶⁹.

Non può essere considerato casuale che nel medesimo contesto del *De locis affectis* Galeno adoperi in modo intercambiabile le espressioni ιατρῖναι πρότεραι e μαῖαι/μαιεύτραι, a conferma del fatto che tra l'avanzato II secolo e l'inizio del III si erano ormai profilate nuove figure professionali, le quali, pur specializzate nella cura di pazienti di sesso femminile, non si occupavano più di gravidanza, parto e puerperio, bensì di patologie ginecologiche⁷⁰.

Alla medesima età cui è ascritta la stesura de *De praecognitione* risalgono anche alcuni provvedimenti concernenti *obstetrices* e *medicae*, i quali, pur non facendo espressa menzione della *iatromaea*, contribuiscono a chiarire un quadro d'insieme complesso, variegato e senza dubbio in fase

⁶⁷ Galen. *Loc. Aff.* VI 5, 12, p. 418 Brunschön 2021.

⁶⁸ Galen. *Loc. Aff.* VI 5, 19-20, p. 422 Brunschön 2021.

⁶⁹ Galen. *Loc. Aff.* VI 5, 26, p. 426 Brunschön 2021; cf. VI 5, 36, p. 432 Brunschön 2021: σκέψασθαι κέλευσον τὴν μαῖαν ἀψαμένην τοῦ τῆς μήτρας ἀρχένος; VI 5, 37, p. 432 Brunschön 2021: «certamente l'occlusione del collo con irrigidimento mostra che vi è un'affezione della matrice e bisogna che la μαιεύτρια verifichi verso quale parte si ritragga e si sposti, poiché è in quel punto il luogo affetto dell'utero» (t.d.A.). Arata 2009, 927, intende μαιεύτρια come «levatrice». Questo termine, oltre che in Galeno, compare anche in un frammento di Sofocle, *Alex. frg.* 99 Radt 1977, a conferma dell'eccellente conoscenza della poesia drammatica – tragica e comica – da parte del medico pergameno: sull'argomento si rinvia a Arena 2023, 325-336 (con bibliografia ivi).

⁷⁰ Questa plusvalenza semantica di μαῖα in Galeno potrebbe trovare, sia pur indirettamente, almeno un'altra conferma nel fatto che il medico attribuisca a una tale Μαῖα – nome «parlante» – la scoperta di un rimedio contro i condilomi, ossia tumori benigni dei tessuti epiteliali della pelle e delle mucose, come si apprende dal *De compositione medicamentorum per genera*, scritto dopo il 193, durante il regno di Settimio Severo (Ilberg 1896, 195): *comp. med. gen.* V 13, XIII, 840 Kühn 1827. Insomma, il Pergameno si riferisce a un medico di sesso femminile specialista di malattie dermatologiche che potevano colpire indistintamente uomini e donne.

di trasformazione. Come si apprende dal *Digesto*, gli imperatori Marco Aurelio e Lucio Vero avrebbero incaricato il pretore urbano di nominare tre *obstetrices* di comprovata perizia e affidabilità (*probatae et artis et fidei*) per esaminare una donna che, contrariamente a quanto dichiarato dal marito, negava di essere incinta; se tutte o almeno due delle tre ostetriche avessero confermato la gravidanza, allora la donna avrebbe dovuto accettare un *custos*, diversamente non vi sarebbe stato alcun motivo per la *custodia*; inoltre, nel caso in cui una donna, deceduto il marito, avesse dichiarato di essere incinta, al momento del parto avrebbero dovuto presenziare due *obstetrices* e, fra le altre donne presenti, nessuna sarebbe dovuta essere incinta⁷¹. Come chiarisce Ulpiano, l'assimilazione fra *obstetrices* e *medicae* viene sottolineata in un altro passo del *Digesto*, in quanto la levatrice esercitava la medicina (*sed et obstetricem audiant, quae utique medicinam exhibere videtur*), non si occupava dunque esclusivamente del parto e, alla stregua dei medici, fruiva della *cognitio extra ordinem* per rivendicare il proprio onorario⁷².

Forse non è un caso che proprio in quest'epoca severiana, in cui *medica* e *obstetrix* paiono sempre più sostanzialmente «assimilate» dal punto di vista giuridico, sembrerebbero di fatto addensarsi (nonostante le molte oscillazioni cronologiche nella datazione delle epigrafi: cf. *supra*, § 2) anche le, sia pur sparse, testimonianze sulla *iatromaea* a Roma e sulla *ιατρόμαια* a Sardi, quasi che il conio di un termine «terzo» si rendesse ormai necessario allo scopo di definire meglio un campo specifico d'azione, un ambito di specializzazione o comunque un'attività prevalente. D'altra parte, va detto – sia pur incidentalmente – che in età tar-

⁷¹ Ulp. *Dig.* XXV 4, 1 *pr.* (*de inspiciendo ventre custodiendoque partu*); XXV 4, 1, 10. Su questi aspetti cf. *supra* § 1, n. 4.

⁷² Ulp. *Dig.* L 13, 1, 1-2 (Ulpianus libro octavo de omnibus tribunalibus): *medicorum quoque eadem causa est quae professorum, nisi quod iustior, cum hi salutis hominum, illi studiorum curam agant: et ideo his quoque extra ordinem ius dici debet. Sed et obstetricem audiant, quae utique medicinam exhibere videtur*. Cf. Albana 2023, 27. Nel 531 d.C. si poteva acquistare una schiava ostetrica per 60 *solidi*, lo stesso prezzo di un medico schiavo: *C.I.* VI 43, 3, 1 (*medicos autem et obstetrices sexaginta*); inoltre, sia nello stesso *C.I.* VI 43, 3, 1 (*medicis utriusque sexus*) sia in VII 7, 1, 5 *pr.* (530 d.C.: *sive in masculis sive in feminis*) si fa riferimento a *medici* di entrambi i sessi. Sulle spese sostenute per il parto – che includevano certamente anche il compenso dell'ostetrica – informano pure *P.Oxy.* VI 496, 10 (Ossirinco, 127 d.C., 60 dracme), *P.Oxy.* X 1273, 33-34 (Ossirinco, 260 d.C., 40 dracme), *P.Oxy.* LIV 3756, 15-16 (Ossirinco, 325 d.C., 30 talenti), *P.Lond.* V 1712, 25-28 (Antinoupolis, 569 d.C., 6 *κεφάλια*); cf. Arata 2009, 955-956.

doantica a Sardi un congruo numero di medici è documentato sia dalle testimonianze epigrafiche⁷³ sia dalle fonti letterarie⁷⁴.

Per quel che attiene all'altra attestazione epigrafica in greco, ossia quella della *iatrómaia* di Corico, cronologicamente più tarda in quanto risalente ormai a epoca cristiana o, meglio, protobizantina, essa tuttavia è quella che merita – a nostro avviso – maggiore attenzione, poiché ben si presta a una contestualizzazione all'interno del noto *dossier* sui mestieri documentati nella città cilicia tra IV e VI/VII d.C., un vero e proprio *corpus* che deve la sua unicità alla consuetudine epigrafica di indicare l'attività lavorativa in ciascun epitaffio (non meno di 400 iscrizioni su circa 600 complessive)⁷⁵, in una sorta di «censimento» spontaneo, che, sia pur con le sue lacune, consente un'analisi piuttosto capillare delle varie professioni e dei diversi settori produttivi di un centro urbano in età tardoantica, delle potenzialità di crescita del sistema economico, del grado di qualificazione e differenziazione dei servizi⁷⁶. All'interno di questo *dossier* un contributo prezioso – se non in qualche misura persino dirimente – alla nostra indagine sulla *iatrómaia* può giungere proprio dall'analisi contestuale di un manipoletto di iscrizioni, tutte all'incirca coeve, tipologicamente affini e soprattutto, come si è detto, provenienti dal medesimo sito: si tratta nel complesso di 6 (o 7?) testimonianze tutte concernenti professionisti operanti a vario titolo in ambito «sanitario», ovvero, oltre alla nostra *iatrómaia*, anche una *maía*⁷⁷, una *iatpínē*⁷⁸ e tre (o

⁷³ L'esistenza di medici nella città lidia è attestata anche nei secoli precedenti: Buckler - Robinson 1932, nr. 142 = Nissen 2006, 162, nr. 89 (Ἀρτεμᾶς ἰατρός, I a.C. - I d.C.); sulla parte inferiore di una stele in marmo bianco è inciso un epigramma per il medico Stratoneikos, specializzato in patologie oculari: Staab - Petzl 2010, 9-14, nr. 4 = SEG 60, 1304 = AE 2010, 1552 = EBGR 2010, 181 = SGO 04/02/14*. A Delfi, poi, è onorato il medico [Μητ]ροφάνης Σαρδιαν[ός]: Fouilles de Delphes 1930-1976, nr. 108 = Nissen 2006, 163, nr. 90 (metà I d.C.). Sui medici attestati a Sardi e, più in generale, in Lidia fra III a.C. e III d.C. cf. inoltre Cassia 2023, 285-286, figg. 1-2.

⁷⁴ Le *Vite dei sofisti* di Eunapio di Sardi, scritte intorno al 395 d.C., ricordano Ionico, ἱατρικῆς ἐμπειρότατος, al quale lo scrittore dedica una delle sue biografie; anche il padre di Ionico era un medico e persino lo stesso Eunapio possedeva conoscenze di medicina: Nissen 2006, 165-166, nr. 92; 164, nr. 91; 167-168, nr. 93.

⁷⁵ MAMA III 197-788.

⁷⁶ Cf. Arena 2022b, 217-236 (con bibliografia ivi).

⁷⁷ MAMA III 605 = PH 286502 (altare con rilievo; altezza delle lettere 7 cm): εὐψύχι Μυρίνη ἢ μέα {μαία}, | ἰς ἱρήνην σου ἢ καλῇ | ψυχῇ καὶ τὰ μέλλοντά σοι, «riposa Myrina, l'ostetrica, la tua anima buona e il tuo destino (vadano) in pace»; cf. Samama 2003, 9 n. 14, la quale propone dubitativamente una datazione al IV-V d.C. (?).

⁷⁸ CIG IV 9164 (pp. 447-448) = Le Bas - Waddington 1870-1876, nr. 1429 = MAMA III 269 = Hagel - Tomaschitz 1998, 198, nr. Kry 35 = Flemming 2000, 389,

forse quattro?) *ἰατροί*, in una sorta di equa ripartizione (con tutti i limiti delle indagini statistiche applicate al mondo antico), dunque, di «quote rosa» – nel senso di un'equilibrata percentuale di presenze femminili in un determinato settore – e di suddivisione di ruoli all'interno del corpo civico⁷⁹.

La presenza di croci incise in quasi tutte queste iscrizioni (fatta eccezione per quella della *μαῖα*, il cui formulario, però, rinvia certamente a un contesto cristiano) dischiude poi un'altra prospettiva, non meno importante, ossia quella concernente il ruolo di queste professioniste – non solo la *ἱατρόμαια*, dunque, ma anche la *ἱατρίνη* e la *μαῖα* – nella visione dei Padri della Chiesa e, in genere, degli scrittori di fede cristiana. Il cristianesimo, che, com'è noto, conferisce grande risalto alla condizione di verginità, non è sempre incline a prestar fede al parere delle levatrici, «poiché la mano e l'occhio delle ostetriche si ingannano spesso (*cum et manus obstetricum et oculus saepe fallatur*), al punto che, anche se una *virgo* è stata riconosciuta come illibata laddove può essere donna, ella tuttavia avrebbe potuto peccare per mezzo di un'altra parte del corpo la quale può essere corrotta e tuttavia non essere ispezionata» (t.d.A.)⁸⁰. Secondo Cipriano, nei casi in cui i diaconi *cum virginibus dormire consueverant*, le

nr. 24 = Samama 2003, 451, nr. 358 (IV-VI d.C.) = Nissen 2006, 410, nr. 259 (IV-VI d.C.) = PH 286135 (età cristiana): ✠ *σωματοθήκη* | *Βασίλο<υ>τος* ✠ | [*ια*]τρίνης ✠ , «sarcofago di Basilous (?), donna medico».

⁷⁹ *MAMA* III 409 = Hagel - Tomaschitz 1998, 215, nr. Kry 118 = Samama 2003, 451, nr. 359 (IV-V d.C.?) = Nissen 2006, 411-412, nr. 26 (IV-V d.C.?) = PH 286286 (età cristiana, altezza delle lettere 4,5-5 cm): ✠ *σωματοθήκη* | *διαφέρουσα* | *Θεοδώρου* | *Μεαδὺ μάνκι-|πος καὶ Ἀναστ(ασίου)* | *εἰοῦ αὐτοῦ ἰατροῦ* [*ιατροῦ*] ✠ , «sarcofago appartenente a Teodoro, figlio di Meadu, μάγκιψ, e ad Anastasio, suo figlio, medico». *MAMA* III 528b = Hagel - Tomaschitz 1998, 239, nr. Kry 268b = Samama 2003, 452, nr. 360 (IV-V d.C.?) = Nissen 2006, 561, nr. D21 (IV-V d.C.?) = PH 286415 (età cristiana, altezza delle lettere 4-5 cm): *σωματοθήκη* [*ια*]τροῦ, «sarcofago di Domezio, medico». *MAMA* III 617 = Hagel - Tomaschitz 1998, 296, nr. Kry 605 = Samama 2003, 452, nr. 361 (IV-V d.C.?) = Nissen 2006, 413, nr. 261 (IV-V d.C.?) = PH 286514 (età cristiana, altezza delle lettere 4-7 cm): ✠ *σωματω[θήκη]* | *γατροῦ* [*ιατροῦ*] | *Νονόλου* ✠ , «sarcofago del medico Nonolos». A queste tre iscrizioni se ne potrebbe, forse, aggiungere una quarta, tuttavia d'incerta interpretazione: *MAMA* III 737 = PH 286636 (età cristiana, altezza delle lettere 5,5 cm): ✠ *σωματοθήκη* | *Συμεωνίου* | *υἱοῦ* | *Σανβατίου* | *κεραμέος* | *τοῦ ἁγίου* | *θεοῦ ἰατροῦ* ✠ , «sarcofago di Simeonio, figlio di Sambatio vasaio del santo dio (?), medico». Cf. Keil - Wilhelm 1931, 206: «*θεοῖατρος* ist weder als Name noch als Beiname eines Heligen bekannt. Ob Berufsbezeichnung (vgl. *θεοκάπηλος*)?».

⁸⁰ Cypr. *ep.* 4, 3, 1. In Ambrogio (*ep.* 5, 9) l'ispezione da parte delle *obstetrices* è considerata con sospetto per quel che concerne la loro buona fede e con timore per il potenziale danno d'immagine derivante alla *virgo* dal loro errato responso.

religiose dovevano prima essere controllate *ab obstetricibus diligenter et, si virgines inventae fuerit*, sarebbero state riammesse *ad ecclesiam*⁸¹. Agostino evoca il caso di un'ostetrica che o per dolo o per imperizia o per sbaglio aveva soppresso, durante l'ispezione, la verginità di una figlia che ella voleva verificare attraverso il tocco⁸². In uno dei trattati di Giovanni Crisostomo relativo alle *virgines subintroductae* le μαῖαι non si occupano soltanto di parti, ma anche di visite ginecologiche: la «corsa» quotidiana delle ostetriche alle dimore delle vergini (ἐπὶ τὰς τῶν παρθένων οἰκίας) non è determinata dalle doglie per l'imminente parto (per quanto talora anche questo accada), bensì per distinguere colei che è stata violata da colei che invece è rimasta illibata, come quando si verifica l'integrità degli schiavi appena acquistati; per una vergine che acconsente all'ispezione, ve n'è un'altra che si oppone e, in questo modo, ne esce disonorata, pur non essendo stata deflorata; così l'una subisce una condanna e l'altra no, ma anche colei che si è sottoposta all'ispezione ne risulta comunque disonorata, poiché la sua parola non sarebbe bastata a provarne l'affidabilità ed ella è stata costretta a ricorrere all'esame dell'ostetrica⁸³. Come si vede, rispetto al dato giurisprudenziale (ricavabile tanto dal passo ulpiano del *Digesto* quanto da quello della *Interpretatio* alle *Pauli sententiae*), che aveva conferito un ruolo della massima delicatezza e importanza alle *obstetrices* nei casi di maternità sospetta, gli scrittori cristiani manifestano una notevole diffidenza nei riguardi della μαῖα, il cui compito, a dire il vero, sarebbe dovuto essere quello di verificare la condizione di verginità femminile, dunque mentre nel primo caso – quello dei testi normativi – esse si sarebbero dovute occupare della sfera riproduttiva, nel secondo – quello degli scritti cristiani – esse avrebbero dovuto esercitare la propria competenza nella sfera strettamente sessuale. Questo atteggiamento di sospetto si può cogliere anche in uno storico pagano come Ammiano, il quale non esitava a rimarcare il ruolo determinante dell'*obstetrix* nel caso del parto di un futuro erede al trono, come ebbe a verificarsi per il figlio dell'imperatore Giuliano ed Elena, allorché in Gallia quest'ultima aveva generato un maschio, ma perdette il bambino perché l'ostetrica, corrotta

⁸¹ Cypr. ep. 4, 4, 1.

⁸² Aug. civ. I 18: *obstetrix virginis cuiusdam integritatem manu velut explorans sive malevolentia sive inscitia sive casu, dum inspicit, perdidit*.

⁸³ Ioh. Chrys. *Contra eos, qui subintroductas habent virgines* 2, PG 47, col. 516; cf. 3, PG 47, col. 518: μαῖας μὲν γὰρ σοφία καὶ τέχνη τοσοῦτον δύναται μόνον ἰδεῖν, εἰ μῆξιν ἀνδρὸς οὐκ ἐδέξατο τὸ σῶμα. D'altro canto, nella *Historia Lausiaca* (68, 3), allorché un santo monaco si trovò costretto a occuparsi nottetempo, da solo, nel portico della chiesa, di offrire assistenza a una partoriente, di lui si dice: αὐτὸς ἱατρίνης ἐπέσχε τόπον.

da una somma di denaro, tagliò il cordone ombelicale più del necessario⁸⁴.

Un ultimo dato, questa volta presente nelle fonti letterarie, sembra proprio «chiudere il cerchio», dal momento che due dei passi dei *Digesta* sopra esaminati (IX 2, 9, 1 e 2) sono tradotti e riportati nei *Basilici*, raccolta di leggi completata a Costantinopoli intorno all'892 per volere di Leone VI il Saggio. In un'unica espressione che fonde insieme i due provvedimenti, vi si legge:

Οὐλπιανός. Ἡ ἱατρὶνα εἰ μὲν τῇ γυναικὶ δῶ φάρμακον, ἢ δὲ λαβοῦσα τελευτήσῃ, χώρα τῇ τὸ διπλὸν ἀπαιτούσῃ ἀγωγῇ· εἰ δὲ χερσὶν ἰδίαις ἡ ἱατρὶνα τὸ φάρμακον ὑπέβαλεν, ὁ Ἀκουῖλιος ἀρμόζει, ὡς ὅτε τις ἀλείψῃ τινὰ φαρμάκῳ ἢ ἐμβάλλῃ αὐτὸ διὰ στόματος ἢ κλυστήρος βίᾳ ἢ συμβουλῇ.⁸⁵

È evidente, dunque, una trasformazione alquanto significativa: all'*obstetrix* dell'originario testo latino è stata sostituita la *ιατρὶνα*. Inoltre, come se ciò non bastasse, un'ulteriore – anzi, direi, decisiva – conferma del fatto che la figura professionale in relazione alla quale si delinea il profilo di alcuni possibili reati è una terapeuta non più specificamente dedita a gravidanze, parti e puerperio, ma un'esperta piuttosto di medicina in una particolare branca ossia quella della patologia femminile deriva dal relativo scolio – databile già al VI-VII secolo d.C. e poi rifluito nei *Basilici*⁸⁶ – al testo normativo sopra riportato. In esso, infatti, si adopera, non a caso e con grande precisione, quello che certamente doveva essere sentito come un tecnicismo ossia il vocabolo *ιατρόμαια*, vero e proprio *hapax* nella documentazione letteraria:

ἐὰν ἱατρόμαια βοήθημα ᾗτοι πόσιν ὑποβάλλῃ γυναικί, ἢ δὲ τελευτήσῃ, διαστίζει ὁ Λαβρών, ἵνα εἰ μὲν ταῖς ἰδίαις χερσὶν ὑπέθηκε τὸ βοήθημα, δόξῃ αὐτῇ πεφονευκέναι τὴν γυναικα· εἰ δὲ τῇ γυναικὶ δέδωκεν, ἵνα ἑαυτῇ τοῦτο ὑποβάλλῃ, τῇ ἱμφακτοῦμ κατέχεται, ἐπειδὴ αἰτίαν θανάτου δεδωκέναι πιστεύεται, οὐ μὴν ἀνηρηκέναι.⁸⁷

⁸⁴ Amm. XVI 10, 18-19.

⁸⁵ *Basil.* LX 3, 9.

⁸⁶ Cf. Gorla 2002, 8; Biccari 2017, 259-264.

⁸⁷ Scheltema - Holwerda - van Der Wal 1983, 3100. Nel V secolo, d'altra parte, Esichio di Alessandria nel suo *Lessico* definisce la *μαῖα* come *περὶ τὰς τικτούσας ἱατρός* (M 64): l'ostetrica, dunque, viene intesa come «medico delle partorienti» e dunque come una figura diversa dalla «ginecologa», specialista delle patologie proprie dell'apparato genitale femminile.

5. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il tentativo di cogliere il significato del termine *iatromaea/ιατρόμεια* ha reso indispensabile un'analisi diacronica che consentisse di fissare almeno alcuni punti fermi:

- fin dalla prima età imperiale se a Plinio il Vecchio – eccezione significativa in un quadro di generale fraintendimento – era già ben chiara la differenza fra *medicae* e *obstetrices*, era d'altra parte parimenti assodata per il poeta Marziale l'esistenza tanto di *medici* quanto di *medicae*;
- tuttavia, fra l'età traiano-adrianea e la prima età severiana affiora in misura sempre più consistente nei trattati specialistici (Sorano, Galeno) l'esigenza di individuare fra le *μαῖαι* differenti livelli di specializzazione e distinti ambiti d'intervento; nel medesimo II secolo e/o agli inizi del III compare a Roma (se si accoglie una delle ipotesi di datazione più accreditata), nei documenti epigrafici latini, il termine *iatromaea*, prodotto evidente della fusione di due vocaboli greci che danno luogo a una sorta di «calco composto»;
- nel III secolo a Sardi in Lidia e fra IV e VI secolo a Corico in Cilicia il vocabolo greco *ιατρόμεια* fa la sua comparsa sempre nelle iscrizioni ma in area micrasiatica; nella medesima fascia cronologica «tarda» dell'epigrafe di Corico si collocano anche per un verso l'*Interpretatio* delle *Sententiae Pauli* risalente alla seconda metà del V secolo d.C. e i testi giuridici d'età giustiniana e per un altro le fonti cristiane, testimonianze talora favorevoli (epigrafe di Corico in onore di una *μαῖα* cristiana) talora neutre (*Interpretatio* delle *Sententiae Pauli*, Codice giustiniano), ma più spesso certamente alquanto sospettose se non ostili (autori cristiani) nei riguardi delle *obstetrices/μαῖαι* e del loro operato;
- contrariamente a quanto ritenuto, l'attestazione del termine *iatromaea/ιατρόμεια* non proviene soltanto da iscrizioni, poiché esso è presente in uno scolio ai *Basilici*, unica testimonianza letteraria sul vocabolo, cronologicamente tarda ma tutto sommato abbastanza compatibile con la possibile datazione dell'epigrafe di Corico.

L'esistenza del termine *iatromaea/ιατρόμεια* non testimonia l'assenza di rigide barriere fra *medica* e *obstetrix*, bensì, semmai, l'assoluta peculiarità di questo vocabolo dimostra la necessità di individuare e connotare un terzo profilo professionale non perfettamente sovrapponibile alla *ιατρὶνῃ*, ma nemmeno automaticamente equiparabile alla *μαῖα*. Se, secondo alcuni studiosi, la differenza fra *medica*, *iatromaea* e *obstetrix* non sarebbe dipesa tanto dalla funzione quanto dal grado d'istruzione

teorica – che avrebbe conosciuto tre livelli, ravvisabili, dal più basso al più elevato, rispettivamente nell'*obstetrix*, nella *iatromaea* e infine nella *medica* –, va tenuto in considerazione il fatto che Sorano fornisce precise indicazioni in merito alla preparazione teorica della ἀρίστη μαῖα. Dunque il discrimine, a nostro avviso, non può essere rappresentato esclusivamente dalla preparazione, bensì anche dalla funzione differente svolta da ciascuna di queste tre figure professionali. È legittimo supporre che il medico di Efeso ancora agli inizi del II secolo tentasse di offrire alcune coordinate teoriche di base utili a individuare e tracciare due diversi profili professionali, quello della ἐπιτηδεῖα μαῖα e quello della ἀρίστη μαῖα, mentre Galeno al termine del medesimo secolo, attraverso la vicenda della moglie di Boeto, ambisse a presentare un *case study* utile a cogliere in concreto il campo d'applicazione delle conoscenze e delle competenze di queste professioniste. È pur vero, d'altro canto, che le prime attestazioni del termine *iatromaea* in ambiente latinofono potrebbero risalire già al II secolo, almeno stando ad alcune delle molte proposte di datazione per le epigrafi rinvenute nell'Urbe, mentre in area ellenofona il primo documento epigrafico relativo a una ἱατρόμαια proviene da Sardi, dunque dal medesimo ambito micrasiatico del quale erano originari Sorano e Galeno, e dovrebbe risalire alla prima metà del III secolo d.C., nonostante il vocabolo latino – costruito, come si è detto, sotto forma di un «calco composto» – riveli con ogni evidenza la propria derivazione etimologica dall'alveo culturale greco.

La menzione di ἱατρίναι πρότεραι («donne medico più importanti» in quanto precedono le altre) in Galeno ben si collegherebbe, poi, con la testimonianza sulla *iatromaea prima* – come viene definita *Valeria Verecunda* – nel senso che il medico pergameno non «possiede» ancora la parola ma la sua costante oscillazione, all'interno del *De locis affectis*, nell'uso di ἱατρίνη e μαῖα/μαϊεύτραι – a proposito di una patologia femminile che nulla ha a che vedere con la condizione fisiologica della gravidanza – confermerebbe come egli volesse fare preciso riferimento a una donna che non si occupava di ostetricia bensì di ginecologia; l'aggettivo «primo», inoltre, mostrerebbe l'intenzione di segnalare qualità specifiche di queste terapeute che le rendevano superiori ad altre colleghe e confermerebbe come l'attributo *prima* fosse da riferire a *Verecunda* e non, come aveva ritenuto Gummerus, a una determinata *regio* di Roma; questa plausibile ipotesi sollecita un'ulteriore riflessione: la dislocazione territoriale di professionisti dell'*ars medica* all'interno del tessuto dell'Urbe può essere ritenuta valida anche sulla base di ciò che viene stabilito dal ben noto provvedimento di Valentiniano I (*CTh.* XIII 3, 8,

del 30 gennaio 368 d.C.) a proposito dei 14 archiatri – nel senso di «pro-tomedici municipali» – operanti ciascuno in una *regio* di Roma ([...] *quot regiones urbis sunt, totidem quanti constituentur archiatri*); anzi, nulla vieta di pensare che anche in altri contesti urbani tardoantichi, come ad esempio Corico, si andassero via via costituendo «graduatorie» e «gerarchie» connesse con una suddivisione di competenze professionali plurime e diversificate, destinate a soddisfare le esigenze di volta in volta variabili dell'utenza cittadina. Persino il *cognomen* di *Valeria Verecunda* appare particolarmente significativo in considerazione del ruolo delicato e «intimo» di questa professionista, come, non a caso, lascia intendere il racconto eziologico di Igino, secondo il quale le pazienti, piuttosto che farsi visitare da un maschio, avrebbero preferito morire *verecundia ductae*.

Le deduzioni derivanti dalla lettura dei testi di Sorano e Galeno – in primo luogo il dato certo che la *μαῖα* poteva non essere destinata a occuparsi soltanto di gestanti e puerpere, ma veniva certamente coinvolta o comunque almeno interpellata nei casi di pazienti affette da patologie femminili non necessariamente connesse con la gravidanza e il parto – sono in effetti plausibili, ma si deve riconoscere che esse dipendono da testi che non citano mai la *ιατρόμαια*, semmai distinguono fra le *μαῖαι* due livelli, e sono basate su testi di autori attivi rispettivamente uno in età trapanese-adrianea e l'altro fra il regno di Marco Aurelio e quello di Settimio Severo, dunque all'incirca coevi alle testimonianze epigrafiche latine. Insomma, all'«intersezione» fra le *ἄρισται μαῖαι* e le *ιατρίναι πρότεραι*, le une citate da Galeno (ma in effetti già «profilate» da Sorano) nel trattato redatto durante il regno di Marco Aurelio e le altre ricordate nell'opera scritta sotto Settimio Severo, potrebbero celarsi in realtà le *iatromaeae/ιατρομαῖαι*, le quali proprio nell'Urbe – capitale dell'Impero dove avevano soggiornato Sorano prima e Galeno poi, «laboratorio» di novità e aggiornamenti anche in campo medico – sono attestate dai documenti epigrafici, i primi a segnalare per volontà delle dirette interessate, *libertae* o *ingenuae*, o dei loro più stretti congiunti la nuova professione femminile che quindi può rispecchiare per un verso la rivendicazione di un ruolo e di un'autonomia (anche economica) e la consapevolezza di un'appartenenza e per un altro la necessità di ricorrere a un conio in lingua latina sì ma che a tutti gli effetti, però, appare come un «calco composto» di chiara matrice ellenica.

Nei secoli della Tarda Antichità il vocabolo *ιατρόμαια* compare anche in iscrizioni rinvenute a grande distanza dalla capitale, in aree grecofone come la Lidia e la Cilicia e, per di più, la documentazione epigrafica

di ambito funerario proveniente da Corico consente, sia pur con i suoi limiti intrinseci, una sorta di rudimentale indagine statistico-comparativa in un contesto geografico preciso e in un arco cronologico circoscritto: nella città cilicia, infatti, in età tardoantica sono attestate 6(/7?) figure professionali che erogano servizi nella sanità, più precisamente 3(/4?) *ιατροί*, 1 *ιατρίνη*, 1 *ιατρόμαια* e 1 *μαῖα*. Il dato non soltanto mostra come esistessero una netta differenziazione e una specializzazione dei diversi profili delle tre professioniste recanti denominazioni diverse, ma anche come, in un quadro di *gender studies*, le specializzazioni «mediche» di ambito femminile fossero quantitativamente in sostanziale equilibrio rispetto ai corrispettivi «ruoli» maschili.

Il termine è certamente tecnico e di fatto viene «registrato» dalle fonti epigrafiche latine, in ogni caso attraversa una fase di transizione collocabile fra II e inizi III secolo d.C. – quando si datano gli scritti di Sorano e Galeno –, certamente non è un sinonimo di *μαῖα* né di *ιατρίνη*, come documenta inequivocabilmente il prezioso *corpus* di Corico, costituisce una specializzazione a sé stante, rara ancorché attestata, richiesta in concomitanza con la cura di malattie dell'apparato genitale femminile e riconducibile a una figura professionale di ambito ginecologico. Tuttavia il vocabolo non è completamente assente dalle fonti letterarie, dal momento che in uno scolio ai *Basilici*, risalente già al VI-VII secolo, il termine scelto per indicare queste terapeute delle patologie femminili è proprio *ιατρόμαια*.

Il numero oggettivamente esiguo di attestazioni epigrafiche (e quello pressoché nullo di testimonianze letterarie o papirologiche, con l'importante eccezione del suddetto scolio) del vocabolo *iatromaea/ιατρόμαια*, oltre che dipendere certamente dalla casualità dei rinvenimenti di iscrizioni, potrebbe verosimilmente spiegarsi con l'oggettiva rarità di figure professionali femminili così altamente specializzate come le descrive Sorano, poiché è chiaro dal testo del medico efesino che soltanto pochissime potevano rispondere in pieno ai requisiti di eccellenza richiesti per diventare una *ἀρίστη μαῖα*, sol che si tenga conto delle limitate possibilità di accesso delle donne agli studi «avanzati» di medicina rispetto ai colleghi di sesso maschile. Se non fu soltanto medico né solamente levatrice, allora la *iatromaea/ιατρόμαια* potrebbe essere stata un'esperta difficilmente reperibile e però attestata tanto nella Roma imperiale quanto nell'Asia Minore tardoantica, richiesta evidentemente perché in possesso di saperi «speciali» che per un verso affondavano le radici nelle pratiche di tradizionale competenza femminile, cioè quelle connesse con la sfera del parto, ma per un altro presupponevano conoscenze teoriche della

ιατρικὴ τέχνη applicata in special modo al corpo femminile e in particolare alle patologie del suo apparato riproduttivo: insomma, potremmo forse dire un'ostetrica e ginecologa *ante litteram*.

MARGHERITA CASSIA
Università di Catania
mcassia@unict.it

BIBLIOGRAFIA

Albana 2023

M. Albana, Le *medicae* nel mondo romano, *Nuova rivista di storia della medicina* 4.53.1 (2023), 1-28.

Alonso Alonso 2011a

M.^a Á. Alonso Alonso, *Medicae y obstetrices* en la epigrafía latina del Imperio romano. Apuntes en torno a un análisis comparativo, *Classica et Christiana* 6.2 (2011), 267-296.

Alonso Alonso 2011b

M.^a Á. Alonso Alonso, Los *medici* en la epigrafía de la *Hispania Romana*, *Veleia* 28 (2011), 83-107.

Alonso Alonso 2014

M.^a Á. Alonso Alonso, *Médicos y otros profesionales de la salud en la epigrafía latina de Roma y las 'regiones Italicæ Augustæ'*, Diss. Santander 2014.

Andorlini - Marcone 2004

I. Andorlini - A. Marcone, *Medicina, medico e società nel mondo antico*, Firenze 2004.

André 1987

J. André, *Être médecin à Rome*, Paris 1987.

André 2006

J.-M. André, *La médecine à Rome*, Paris 2006.

Arata 1997

L. Arata, Donne-medico nella antica Grecia: le testimonianze epigrafiche, *Filologia antica e moderna* 13 (1997), 7-22.

Arata 2009

L. Arata, Ostetriche nell'antica Grecia, *Medicina nei secoli. Arte e scienza* 21.3 (2009), 915-988.

Arena 2021

G. Arena, *La cura del potere e il potere della cura. Studi su Galeno*, Roma 2021.

Arena 2022a

G. Arena, Pensare e sognare in un'«epoca d'angoscia»: l'età degli Antonini fra neuroscienze e psicoanalisi, in E. Coco (a cura di), *L'invenzione della realtà. Scienza, mito e immaginario nel dialogo tra psiche e mondo oggettivo. Una prospettiva filosofica in omaggio a Francesco Coniglione*, Pisa 2022, 467-495.

Arena 2022b

G. Arena, Corico tardoantica: 'crescita' o 'stagnazione'? Limiti e potenzialità di un case study, *RSA* 52 (2022), 217-236.

Arena 2023

G. Arena, Fortuna della commedia antica nel II secolo d.C.: il medico Galeno tra filologia e lessicografia, in L. Bravi - U. Bultrighini - C. Catenacci - M.L. Di Marzio - E. Dimauro - M. Recchia (a cura di), *Il teatro greco. Strutture, società, eredità. Atti del Convegno Chieti, 15-18 marzo 2022*, Pisa - Roma 2023, 325-336.

Bandy 1983

C.A. Bandy, *Ioannes Lydus: On Powers or the Magistracies of the Roman State*, Philadelphia 1983.

Bardong 1942

K. Bardong, Beiträge zur Hippokrates- und Galenforschung, *Nachrichten der Akademie der Wissenschaften in Göttingen, phil.-hist. Klasse* 1 (1942), 577-640.

Barragán Nieto 2012

J.P. Barragán Nieto, El espacio de la mujer en la medicina romana, in F. de Oliveira - C. Teixeira - P. Barata Dias (coords.), *Espaços e paisagens. Antiguidade Clássica e Heranças Contemporâneas. Vol. 1. Línguas e literaturas. Grécia e Roma*, Coimbra 2012, 83-88.

Berg 2003

R. Berg, Donne medico a Pompei?, in A. Buonopane - F. Cenerini (a cura di), *Donna e lavoro nella documentazione epigrafica. Atti del I Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica, Bologna 21 novembre 2002*, Faenza 2003, 131-154.

Biccarì 2017

M.L. Biccarì, Prima traccia per una ricerca su «Dopo il Tardoantico: la voce dei giuristi nella costruzione dei codici e nella formazione dei giovani». Giovanni Nomo-filace, *Studi Urbinati di Scienze Giuridiche, Politiche ed Economiche* 68.3-4 (2017), 249-310.

Blümner 1911

H. Blümner, *Die römischen Privataltertümer*, München 1911.

Boudon-Millot 2016

V. Boudon-Millot, *Galeno di Pergamo. Un medico greco a Roma*, Roma 2016 (*Galien de Pergame, un médecin grec à Rome*, Paris 2012).

Bozzoni 1904

R. Bozzoni, *I medici e il diritto romano*, Napoli 1904.

Briau 1887

R. Briau, s.v. Chirurgia, in *DA* I.2, Paris 1887 (rist. Graz 1969), 1106-1115.

Brunschön 2021

C.W. Brunschön, Galeni De locis affectis V-VI, *CMG* V.6.1.3, Berolini 2021.

Buckler - Robinson 1932

W.H. Buckler - D.M. Robinson, *Sardis, VII. Greek and Latin Inscriptions, Part I*. Leiden 1932.

Buonopane 2003

A. Buonopane, *Medicae* nell'Occidente romano: un'indagine preliminare, in A. Buonopane - F. Cenerini (a cura di), *Donna e lavoro nella documentazione epigrafica. Atti del I Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica, Bologna 21 novembre 2002*, Faenza 2003, 113-130.

Buonopane 2006

A. Buonopane, Scrittrici di medicina nella *Naturalis historia* di Plinio?, in A. Marcone (a cura di), *Medicina e società nel mondo antico. Atti del Convegno di Udine, 4-5 ottobre 2005*, Firenze 2006, 101-110.

Buonopane 2016

A. Buonopane, Il medico, in A. Marcone (a cura di), *Storia del lavoro in Italia. L'età romana. Liberi, semilibri e schiavi in una società premoderna*, Castel Gandolfo (Roma) 2016, 489-511.

Buonopane - Soldovieri 2018

A. Buonopane - U. Soldovieri, *Medica, obstetrix, iatromea*. Note in margine a un'iscrizione inedita da Puteoli, in A. Marcone (a cura di), *Lavoro, lavoratori e dinamiche sociali a Roma antica. Persistenze e trasformazioni. Atti delle giornate di studio (Roma Tre, 25-26 maggio 2017) per Elio Lo Cascio*, Roma 2018, 272-283.

Burguière - Gourevitch - Malinas 2003

P. Burguière - D. Gourevitch - Y. Malinas, *Soranos d'Éphèse, Maladies des femmes. Tome I. Livre I*, Paris 2003.

Cacciapuoti 2016

G. Cacciapuoti, La figura delle *obstetrices* nella documentazione epigrafica: indagine preliminare, *Ager Veleias* 11.08 (2016), 1-37.

Cacciapuoti 2018

G. Cacciapuoti, Il profilo sociale del medico nel mondo romano, ovvero sul personale sanitario di Roma tra il I sec. a.C. ed il III sec. d.C., in N. Reggiani - F. Bertonnazzi (a cura di), *Parlare la medicina: fra lingue e culture, nello spazio e nel tempo. Atti del Convegno Internazionale, Università di Parma, 5-7 settembre 2016* (STUSMA 7), Milano 2018, 231-252.

Caldelli 1991

M.L. Caldelli, *Inscriptiones Latinae liberae rei publicae*, in AA.VV., *Epigrafia. Actes du colloque international d'épigraphie latine en mémoire de Attilio Degrassi pour le*

centenaire de sa naissance. Actes de colloque de Rome, 27-28 mai 1988, Roma 1991, 241-491.

Cascioli 2013

G. Cascioli, *Epigrafi pagane nell'area Vaticana. Ricerca e trascrizione del testo a cura di Giuseppe Vita. Apparato critico a cura di Fabio Paolucci*, Città del Vaticano 2013.

Cassia 2016

M. Cassia, Colleghi e coniugi: due archiatri cristiani nell'Anatolia tardoantica, in F. Cenerini - I.G. Mastroiosa (a cura di), *Donne, istituzioni e società tra tardo antico e alto medioevo*, Lecce - Brescia 2016, 235-260.

Cassia 2022

M. Cassia, Doctor Wives of Physicians in the Roman Empire: An Example of Equality?, *Nuova Rivista di Storia della Medicina* 3.1 (2022), 71-80.

Cassia 2023

M. Cassia, Medicine in Roman Lydia: A Close Relationship with Imperial Power, in E. Laflı - G. Labarre (eds.), *Studies on the History and Archaeology of Lydia from the Early Lydian Period to Late Antiquity. Études sur l'histoire et l'archéologie de Lydie de la période proto-lydienne à la fin de l'Antiquité*, Besançon 2023, 285-297.

Cassia c.d.s.

M. Cassia, *Fra 'incubatio' e oniromantica: Asclepio in Artemidoro di Daldi*, in corso di stampa.

Castets 2017

S. Castets, Les sages-femmes dans l'Antiquité, *Gynécologie et obstétrique* (2017), 1-48.

<https://dumas.ccsd.cnrs.fr/dumas-01548135>

Chioffi 2003

L. Chioffi, *Capuanae*, in A. Buonopane - F. Cenerini (a cura di), *Donna e lavoro nella documentazione epigrafica. Atti del I Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica, Bologna 21 novembre 2002*, Faenza 2003, 164-192.

Cremo 2021

H. Cremo, *Phanostrate and the Legitimization of Professional Female Healers in Fourth Century Athens*, Annandale on Hudson - New York 2021.

Cristofori 2004

A. Cristofori, «*Non arma virumque*». *Le occupazioni nell'epigrafia del Piceno*, Milano 2004.

D'Aloja 2016

C. D'Aloja, Il lavoro femminile, in A. Marcone (a cura di), *Storia del lavoro in Italia. L'età romana. Liberi, semiliberi e schiavi in una società premoderna*, Castel Gandolfo (Roma) 2016, 639-662.

D'Amato 1993

C. D'Amato, *La medicina*, Roma 1993.

Dasen 2002

V. Dasen, Naissance et petite enfance dans le monde romain, in V. Dasen (éd.), *Regards croisés sur la naissance et la petite enfance. Actes du cycle de conférences «Naitre en 2001» / Geburt und frühe Kindheit: interdisziplinäre Aspekte. Beiträge der Vortragsreihe «Geboren im Jahr 2001»*, Fribourg/Freiburg 2002, 267-284.

Dasen 2016

V. Dasen, *Lars medica* au féminin, *EuGeStA* 6 (2016), 1-40.

De Filippis Cappai 1993

C. De Filippis Cappai, *Medici e medicina in Roma antica*, Torino 1993.

de la Sierra Moral Lozano 2011

M.^a de la Sierra Moral Lozano, Mujer y medicina en la Antigüedad clásica: la figura de la partera y los inicios de la ginecología occidental, *Fronteiras* 13.24 (2011), 45-60.

De Ruggiero 1961

E. De Ruggiero, *s.v.* Iatromea, in *DE IV.1*, Roma 1961, 15.

Dimopoulou 1999

A. Dimopoulou, *Medica, obstetrix, nutrix*: les femmes dans les métiers médicaux et paramédicaux dans l'antiquité grecque et romaine, *Saitabi* 49 (1999), 273-287.

Di Stefano Manzella 1995

I. Di Stefano Manzella, *Index inscriptionum Musei Vaticani. 1. Ambulacrum Iulianum sive «Galleria Lapidaria»*, *Inscriptiones Sanctae Sedis I*, Città del Vaticano 1995.

Du Cange 1885

C. Du Cange, *s.v.* Iatromea, in *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, F-K, IV, Niort 1885 (rist. Graz 1954), 281.

Eichenauer 1988

M. Eichenauer, *Untersuchungen zur Arbeitswelt der Frau in der römischen Antike*, Frankfurt am Main - Bern - New York - Paris 1988.

Fai 2018

V. Fai, *Sorano di Efeso, Malattie delle donne. Secondo libro. Introduzione, traduzione italiana e commento*, Galatina 2018.

Fai 2019

V. Fai, Una professione in evoluzione: l'ostetrica nell'antichità greco-romana, *Medicina nei Secoli* 31.2 (2019), 393-418.

Ferrua 1981

A. Ferrua, Iscrizioni pagane di via Nomentana, *RAL* 8.36.3-4 (1981), 107-116.

Firatli - Robert 1964

N. Firatli - L. Robert, *Les stèles funéraires de Byzance gréco-romaine* [par N. Firatli] avec l'édition et l'index commenté des épitaphes [par L. Robert], Paris 1964.

Flemming 2000

R. Flemming, *Medicine and the Making of Roman Women: Gender, Nature, and Authority from Celsus to Galen*, Oxford - New York 2000.

Flemming 2007

R. Flemming, Women, Writing and Medicine in the Classical World, *CQ* 57.1 (2007), 257-279.

Flügel 2006

Ch. Flügel, *Spätantike Arztinschriften als Spiegel des Einflusses des Christentums auf die Medizin*, Göttingen 2006.

Fouilles de Delphes 1930-1976

Fouilles de Delphes, III. *Épigraphie. Fasc. 4. Inscriptions de la terrasse du temple et la région nord du sanctuaire*, 4 voll., Paris 1930-1976.

Frasca 1996

R. Frasca, *Educazione e formazione a Roma. Storia, testi, immagini*, Bari 1996.

Gazzaniga 2014

V. Gazzaniga, *La medicina antica*, Roma 2014.

Giardino 2008²

A. Giardino, *Artemidoro di Dalidi. Il libro dei sogni*, Milano 2008².

Goria 2002

F. Goria, I «Basilici» e l'edizione di K.-W.-E. Heimbach, in M.A. Fino (a cura di), *Basilicorum Libri LX*, ed. C.G.E. Heimbach, Milano 2002, 7-11.

Gourevitch 1970

D. Gourevitch, *Some features of the Ancient Doctor's Personality as Depicted in Epitaphs*, *Nordisk Medicinsk Tidskrift Årsbok* (1970), 38-49.

Gourevitch 1984

D. Gourevitch, *Le mal d'être femme. La femme et la médecine dans la Rome antique*, Paris 1984.

Gourevitch 1987

D. Gourevitch, Un thérapeute accompli. Note sur l'adjectif τέλειος, *RPh* 61.1 (1987), 95-99.

Gourevitch 1996

D. Gourevitch, La gynécologie et l'obstétrique, in *ANRW* II 37.3, Berlin - New York 1996, 2083-2146.

Granino Cecere 1985

M.G. Granino Cecere, Una collezione epigrafica presso l'Hotel «Villa Florence», *BCAR* 90.2 (1985), 271-294.

Gummerus 1932

H. Gummerus, *Der Ärztestand im römischen Reiche nach den Inschriften*, Helsinki 1932.

Günther 1987

R. Günther, *Frauenarbeit - Frauenbindung. Untersuchungen zu unfreien und freigelassenen Frauen in den stadtrömischen Inschriften*, München 1987.

Hagel - Tomaschitz 1998

S. Hagel - K. Tomaschitz, *Repertorium der westkilikischen Inschriften*, Wien 1998.

Ilberg 1892

J. Ilberg, Über die Schriftstellerei des Klaudios Galenos. II., *RbM* 47 (1892), 489-514.

Ilberg 1896

J. Ilberg, Über die Schriftstellerei des Klaudios Galenos. III., *RbM* 51 (1896), 165-196.

Jackson 1988

R. Jackson, *Doctors and Diseases in the Roman Empire*, London 1988.

Kajanto 1965

I. Kajanto, *The Latin 'Cognomina'*, Helsinki 1965.

Kajanto 1966

I. Kajanto, *'Supernomina': A Study in Latin Epigraphy*, Helsinki 1966.

Keen - Petzl 2014

P. Keen - G. Petzl, Two 'Migrating Stones' with Three Inscriptions, *ZPE* 191 (2014), 189-192.

Keil - Wilhelm 1931

J. Keil - A. Wilhelm, *Monumenta Asiae Minoris Antiqua III: Denkmäler aus dem rauben Kilikien*, Manchester 1931.

King 1986

H. King, Agnodike and the profession of medicine, *PCPhS* 32 (1986), 53-77.

King 1998

H. King, *Hippocrates' Woman: Reading the Female Body in Ancient Greece*, London 1998.

King 2013

H. King, *The One-Sex Body on Trial: The Classical and Early Modern Evidence*, Farnham 2013.

Korpela 1987

J. Korpela, *Das Medizinäpersonal im antiken Rom. Eine sozialgeschichtliche Untersuchung*, Helsinki 1987.

Krug 1990

A. Krug, *Medicina nel mondo classico*, Firenze 1990 (*Heilkunst und Heilkult. Medizin in der Antike*, München 1985).

Kudlien 1979

F. Kudlien, *Der griechische Arzt im Zeitalter des Hellenismus. Seine Stellung in Staat und Gesellschaft*, Wiesbaden 1979.

Kühn 1827

C.G. Kühn (ed.), *Claudii Galeni opera omnia*, XIII, Lipsiae 1827.

Künzl 2013

E. Künzl, *Medica. Die Ärztin*, Mainz am Rhein 2013.

Laes 2011

Ch. Laes, Midwives in Greek Inscriptions in Hellenistic and Roman Antiquity, *ZPE* 176 (2011), 154-162.

Le Bas - Waddington 1870-1876

Ph. Le Bas - W.H. Waddington, *Voyage archéologique en Grèce et en Asie Mineure... pendant 1834 et 1844. Vol. III, Part 5. Inscriptions grecques et latines recueillies en Grèce et en Asie Mineure*, Paris 1870-1876.

Le Gall 1970

J. Le Gall, Métiers de femmes au *Corpus inscriptionum Latinarum*, *REL* 47bis, 1969 (*Mélanges offerts à Marcel Durry par ses collègues et ses amis*, Paris 1970), 123-130.

Leopold 1852

E.F. Leopold, *Lexicon Graeco-Latinum Manuale*, Lipsiae 1852.

Liddell - Scott 1996

H.G. Liddell - R. Scott, *Greek-English Lexicon with a Revised Supplement*, Oxford 1996.

Magalhaes - Russo 2005

M. Magalhaes - M. Russo, Iscrizioni inedite di *Surrentum*: un'obstetrix imperiale e un nuovo classario, *Epigraphica* 67.1-2 (2005), 408-421.

Mano 2010

S. Mano, Contrepoint. Identités féminines / identités professionnelles: la désignation des métiers de femmes dans la Rome ancienne, in G. Hanne - C. Judde de Larivière (éds.), *Noms de métiers et catégories professionnelles. Acteurs, pratiques, discours (XV^e siècle à nos jours)*, Toulouse 2010, 21-40.

Masci 2001

A. Masci, in G.L. Gregori (a cura di), *La collezione epigrafica dell'Antiquarium Comunale del Celio. Inventario generale, inediti, revisioni, contributi al riordino* (Tituli 8), Roma 2001, 140.

Mascoli 2002

P. Mascoli, Igino bibliotecario e gli Pseudo Igini, *Invigilata Lucernis* 24 (2002), 119-125.

Memmer 2006

M. Memmer, Die *obstetrix* im römischen Recht, in R. Gamaus (hrsg.), *Festschrift für Herbert Hausmaninger zum 70. Geburtstag*, Wien 2006, 195-211.

Μέντζου-Μεϊμάρη 1982

Κ. Μέντζου-Μεϊμάρη, Η παρουσία της γυναίκας στις ελληνικές επιγραφές από τον Δ' έως τον Γ' μ.Χ. αι., *Παρουσία* 1 (1982), 232-253.

Montanari 20133

F. Montanari, *Vocabolario della lingua greca*, Torino 20133.

Müller 1839

C.O. Müller, *Sexti Pompei Festi de verborum significatione quae supersunt cum Pauli epitome*, Lipsiae 1839.

Nickel 1979

D. Nickel, Berufsvorstellungen über weibliche Medizinalpersonen in der Antike, *Klio* 61.2 (1979), 515-518.

Nickel 1988

D. Nickel, Medizinerinnen in der Antike, in M. Kunze (hrsg.), *Die Frau in der Antike. Kolloquium der Winckelmann-Gesellschaft, Stendal 1985*, Stendal 1988, 39-45.

Nissen 2006

C. Nissen, *Prosopographie des médecins de l'Asie Mineure pendant l'Antiquité Classique*, PhD Diss., Paris École Pratique des Hautes Études 2006.

Nutton 1979

V. Nutton (ed.), *De praecognitione. Galen On Prognosis, CMG V.8.1*, Berlin 1979.

Nutton 1998

V. Nutton, s.v. Iatromaia, in *Der neue Pauly* V, Leiden 1998, 872-873.

Nutton 2013²

V. Nutton, *Ancient Medicine*, Abingdon 2013².

Oliviero Niglio 2019

G.M. Oliviero Niglio, *Obstetrix*. Funzioni e ruolo sociale nel pensiero cristiano e nella tradizione giuridica, *Teoria e Storia del Diritto Privato* 12 (2019), 1-39.

Παπαγεωργίου 2011

Π. Παπαγεωργίου, Μια ξακουστή γυναίκα γιατρός στο αρχαίο Δίον, in Σ. Πινιάτογλου - Θ. Στεφανίδου-Τιβερίου (ed.), *Νάματα: Τιμητικός τόμος για τον καθηγητή Δημήτριο Παντερμαλή*, Θεσσαλονίκη 2011, 249-256.

Parker 1997

H.N. Parker, Women Doctors in Greece, Rome, and the Byzantine Empire, in L.R. Furst (ed.), *Women Healers and Physicians: Climbing a Long Hill*, Lexington 1997, 131-150.

Patlagean 1977

É. Patlagean, *Pauvreté économique et pauvreté sociale à Byzance, 4^e-7^e siècle*, Paris 1977.

Petzl 2019

G. Petzl, *Sardis: Greek and Latin Inscriptions. Part II: Finds from 1958 to 2017*, Cambridge, MA - London 2019.

Piette 2021

E. Piette, Dedications in the Sanctuaries of Asklepios and Eileithyia in Paros, in D. Katsonopoulou (ed.), *Paros V. Paros through the Ages. From Prehistoric Times to the*

16th Century AD. *Proceedings of the Fifth International Conference on the Archaeology of Paros and the Cyclades Paroikia, Paros, 21-24 June 2019*, Athens 2021, 341-357.

Radt 1977

S. Radt, *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, IV, Göttingen 1977.

Reinach 1904

S. Reinach, *s.v. Medicus*, in *DA* III.2, Paris 1904, 1669-1700.

Reinesius 1682

Th. Reinesius, *Syntagma inscriptionum antiquarum*, Lipsiae - Francofurti 1682.

Retief 2005

F.P. Retief, The Healing Hand: The Role of Women in Ancient Medicine, *Acta Theologica Supplementum* 7 (2005), 165-188.

Samama 2003

É. Samama, *Les médecins dans le monde grec. Sources épigraphiques sur la naissance d'un corps médical*, Genève 2003.

Scheltema - Holwerda - van Der Wal 1983

H.J. Scheltema - D. Holwerda - N. van Der Wal, *Basilicorum libri LX., Series B. Volumen VIII. Scholia in Libros LVIII-LX*, 16, Groningen 1983.

Schulze 2002

Ch. Schulze, Christliche Ärztinnen, in Ch. Schulze - S. Ihm (hrsgg.), *Ärztetkunst und Gottvertrauen. Antike und mittelalterliche Schnittpunkte von Christentum und Medizin*, Hildesheim 2002, 91-116.

Schulze 2005

Ch. Schulze, *Medizin und Christentum in Spätantike und frühem Mittelalter. Christliche Ärzte und ihr Wirken*, Tübingen 2005.

Schwartz 1939

E. Schwartz, *Kyrrillos von Skythopolis*, Leipzig 1939.

Smith - Trzaskoma 2007

R.S. Smith - S.M. Trzaskoma, *Apollodorus' «Library» and Hyginus' «Fabulae»: Two Handbooks of Greek Mythology*, Indianapolis - Cambridge, MA 2007.

Solin 1986

H. Solin, *Analecta Epigraphica CXI*. Eine neue Hebamme aus Rom, *Arctos* 20 (1986), 163-165.

Solin 1987

H. Solin, *Analecta Epigraphica CXVI*. Iatromaea 'nochmals', *Arctos* 21 (1987), 128.

Solin 1991

H. Solin, *Analecta Epigraphica CXLIII*. Zu republikanischen Inschriften, *Arctos* 25 (1991), 148.

Staab - Petzl 2010

G. Staab - G. Petzl, Vier neue Epigramme aus Lydien, *ZPE* 174 (2010), 1-14.

Steinwascher Neto 2016

H. Steinwascher Neto, *A proteção pretoriana ao nascituro no direito romano*, Diss. Dott. São Paulo 2016.

Theocharis 2020

D.N. Theocharis, Women in Medicine: An Epigraphic Research, *CHS Research Bulletin* 8 (2020), 1-40.

<https://research-bulletin.chs.harvard.edu/2020/09/30/women-in-medicine-an-epigraphic-research/>

Van Brock 1961

N. Van Brock, *Recherches sur le vocabulaire médical du grec ancien*, Paris 1961.

Weissbach 1928

F.H. Weissbach, s.v. Manceps, in *RE* XIV.1, Stuttgart 1928, 987-998.

Wilhelm 1932

A. Wilhelm, Ärzte und Ärztinnen in Pontos, Lykien und Ägypten, *JÖAI* 27.2 (1932), *Beibl.*, coll. 73-96.

Wurm 2015

T. Wurm, *Medica, obstetrix, nutrix* – Medizinische Berufe (alter) Frauen in Rom aus strafrechtlicher Sicht, in Ch. Bachhiesl - M. Handy (hrsgg.), *Kriminalität, Kriminologie und Altertum*, Wien 2015, 53-75.

Copyright (©) 2024 Margherita Cassia

Editorial format and graphical layout: copyright (©) LED Edizioni Universitarie



This work is licensed under a Creative Commons

Attribution-NonCommercial-NoDerivatives – 4.0 International License

How to cite this paper: M. Cassia, Né ιατρὶνῃ né μαῖα: i saperi «speciali» della iatromacea/ιατρόμαια, *Erga-Logoi* 12.1 (2024), 149-195. doi: <https://doi.org/10.7358/erga-2024-001-casm>